

# VICENTINI NEL MONDO



N.03 | AGOSTO 2022 | ANNO 69

**ASSOCIAZIONE**  
Le feste di Lusiana e Noventa

**ARTE**  
Portinari raccontato dal figlio

**Nomi e “segni”**

**CALCIO**  
Il museo sul Lanerossi



Rinnova il tuo abbonamento a:



# VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:  
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A \*.....IL\*.....RESIDENTE A .....

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(\*) Dati facoltativi. Data ..... Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel Mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:  
**Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy**

## TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

## MODALITÀ DI PAGAMENTO:

bonifico bancario  
(spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA  
Filiale Via Fermi 130 – 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

## NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

## SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**  
Si laureano a Vicenza i designer eredi del Belli
- 05 IL PRESIDENTE**  
La grande lezione dei nostri emigranti
- 06 REGIONE VENETO**  
Nascere nel Vicentino è più facile che altrove
- 08 VICENTINI NEL MONDO**  
Una Targa che si posa sotto il manto di Maria
- 10 VICENTINI NEL MONDO**  
Candido, pittore "oltre"
- 12 VICENTINI NEL MONDO**  
Se il mondo gira intorno a Noventa
- 14 CRONACHE**  
Salire "per sempre" sulla Marmolada
- 16 CRONACHE**  
Pigafetta "resta" in quattro francobolli
- 17 CRONACHE**  
"Battesimo" del Bellini uno splendore di restauro
- 18 CRONACHE**  
Nuovi monumenti "Verdi"
- 19 CRONACHE**  
Dalla Cina con... Amelie, turisti un like dopo l'altro
- 20 SPORT**  
Vicentini nel Mondo invitati a creare il Museo del Lane
- 22 COVER STORY**  
Una mostra sull'"eternità" del Pasubio
- 24 COVER STORY 2**  
Vicenza, città "tanguera"
- 26 LIBRI**  
Delitto alla Rotonda ed è solo il "primo"...
- 28 NEWS DAI CIRCOLI**

Facebook: @AssociazioneVicentiniNelMondo  
e-mail: info@entevicentini.it

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio  
Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio  
Segreteria di redazione: Patrizia Bombi  
Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.  
del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di  
iscrizione al ROC: 340 29/08/2001  
Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai - Vicenza  
Foto copertina: Noventa Vicentina, piazza IV Novembre (foto di Alessandro Galuppo).





## Il direttore Stefano Ferrio

### Si laureano a Vicenza i designer eredi del Belli

Dici Vicenza e dici anche design. E cosa non di oggi, bensì radicata nella storia culturale e manifatturiera della città dove, dal 1468 al 1546, scorre la vita di Valerio Belli, definito dall'enciclopedia Treccani "incisore in pietre fini e in cristalli e medaglista". Un artista che deve la sua grandezza alla naturale abilità di creare oggetti di arredo come croci in cristallo di rocca o cassette d'argento ispirandosi, nella parte iconografica, a modelli tratti dalle opere di Michelangelo Buonarroti o dalla bottega di Raffaello Sanzio, autori con cui era entrato in amicizia frequentando spesso gli ambienti artistici ed ecclesiastici di Roma.

Andando a ritroso nel tempo, il "principe degli incisori" Valerio Belli, così chiamato dai contemporanei, è una presenza che in questo 2022 in qualche modo illumina l'istituzione di un corso di laurea in design, realizzato con il concorso della Fondazione Studi Universitari di Vicenza e dell'università luav di Venezia. Dopo l'Open Day dello scorso 14 luglio, il 30 e 31 agosto si terranno le prove di ammissione – un test di grafica e un colloquio – riservato a quanti hanno fatto domanda di iscrizione per i sessanta posti inizialmente previsti.

Questa laurea triennale in design conferma dunque una linea di tendenza che l'ateneo vicentino persegue sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1990, con l'istituzione del corso di laurea in ingegneria gestionale. L'impegno è infatti quello di realizzare percorsi didattici e formativi destinati a trovare interazione con le imprese di una provincia fra le più produttive d'Italia non solo in termini di quantità e fatturato, ma anche di una qualità declinata in alta tecnologia, eccellenze artigiane, esclusivi comparti di nicchia.

E' da questa consapevolezza che nasce il sostegno dato alla laurea in design dalle stesse imprese vicentine, inserite peraltro in una storia recente costellata dalle opere di designer affermatosi in Italia e fuori come Aldo Cibic, Raffaello Galio, Cleto Munari. Con un'ampiezza di orizzonte che tocca da una parte la figura di Flavio Albanese, giunto alla direzione della rivista-culto del design Domus, e dall'altra a Thomas Pellizzaro, a cui il Festival di Sanremo ha affidato la creazione di una "Greenhouse" dove ambientare, tra fantasie di eucalipti e asparagi selvatici, gli eventi collaterali della manifestazione canora più nota d'Italia.

Anche così, creando design con palme e orchidee, si riesce a guardare al futuro da un presente così difficile.



## Il Presidente Ferruccio Zecchin

### La grande lezione dei nostri emigranti

L'Assemblea dell'Associazione, riunita per l'occasione a Sovizzo presso l'Antica Filanda, chiamata al rinnovo delle cariche sociali ha confermato per acclamazione l'organigramma del precedente mandato, salvo piccole variazioni. Un segno di stima che ci rafforza nel proseguire il lavoro intrapreso per incrementare i rapporti con il mondo dei nostri emigrati e dei loro discendenti. Nell'era della globalizzazione può sembrare anacronistico sostenere un organismo che ha come obiettivo quello di sostenere la conoscenza tra i nostri emigrati della cultura e delle tradizioni venete oltre al dialetto parlato dagli avi. L'italiano era per il popolo una lingua ostica, parlata per lo più delle classi più agiate. Visitando i nostri Circoli sparsi nel mondo ci si rende conto che per i nostri "vicentini" la conservazione di questo patrimonio è un grande valore aggiunto che aiuta spesso ad emergere e a occupare posti di prestigio nel contesto sociale in cui operano.

Stiamo vivendo momenti che segneranno la Storia, nel bene e nel male. Siamo riusciti, sospinti da una crescente domanda di diritti e dimenticanza dei doveri, a rendere complicate anche le cose più semplici. Se a questo si aggiunge che la pandemia continua a convivere con noi e che il mondo è in subbuglio a causa di decine di guerre locali, prima tra tutte, perché a noi vicina, quella tra Ucraina e Russia, si può comprendere come il malcontento sia diffuso. Interi popoli, sono schiavizzati a causa delle manie di politici senza scrupoli, assetati di potere. Non va meglio nei Paesi democratici corrosi dal tarlo del consumismo sfrenato e della ricerca del successo economico a tutti i costi. Il risultato di tanto affannarsi è il raggiungimento di un effimero progresso che non ha portato pace, serenità, lavoro, rispetto, desiderio di conoscenza. Nelle ultime tornate elettorali, in tutto il mondo, metà della popolazione ha disertato le urne, segno di disamoramento verso la politica e i suoi interpreti.

Ci accorgiamo, amaramente, che la società che abbiamo costruito ha dimenticato i valori. I nostri emigranti partivano verso terre sconosciute forti dei pilastri che sono il patrimonio dei semplici: onestà, amore per il lavoro, attaccamento alla famiglia, Fede. Questa grande lezione non è servita a far riflettere chi governa il mondo. La nostra Associazione ha la fortuna di poter conoscere queste realtà e di condividere iniziative, momenti, idee che ci tengono legati alle buone cose del passato anche se immersi nel presente e con l'occhio rivolto al futuro. A fine luglio abbiamo ricordato i nostri emigranti durante la Festa di Lusiana Conco con la consegna della Targa d'Oro ai "Servi di Maria", frati custodi del Santuario di Monte Berico. Questo per ricordare che prima di partire per luoghi lontani e sconosciuti i nostri emigranti si affidavano alla protezione della Madonna di Monte Berico. Ci ha fatto inoltre visita, tenendo una splendida conferenza al Millepini di Asiago, Joao Candido Portinari, figlio del grande pittore Candido Portinari, brasiliano di nascita ma vicentino di origine. È stata l'occasione per consegnargli materialmente la Targa d'Oro 2020, non ritirata causa pandemia. Un bel momento che ci riporta alla memoria il motto: "Lavorare insieme per i nostri emigranti e loro discendenti". Questa è la nostra mission che si traduce in iniziative concrete.



# Nascere nel Vicentino è più facile che altrove

**NELL'ALLARMANTE REPORT SU UN TERRITORIO DOVE LA PANDEMIA HA ULTERIORMENTE FRENATO I PROGETTI DI GENERARE FIGLI, LA PROVINCIA BERICA SPICCA PER DATI CHE VANNO IN CONTROTENDENZA. MA AFFRONTARE LA MATERNITÀ IN ETÀ SEMPRE PIÙ AVANZATE RIDUCE INEVITABILMENTE LE GRAVIDANZE**

Dal 2014 la popolazione del Veneto risulta in diminuzione, per effetto della componente naturale (differenza tra nascite e decessi) sempre più negativa e non più controbilanciata dalla componente migratoria. Solo a Vicenza e provincia i numeri parlano di culle in aumento.

Nei due anni pandemici, il saldo naturale risulta inoltre particolarmente negativo (circa -25mila nel 2020 e -21mila la stima per il 2021) se confrontato con quello degli anni precedenti (circa -15mila nel 2019): da un lato conferma un trend in atto, dall'altro risulta aggravato dagli effetti pandemici.

A questo risultato contribuiscono sia l'aumento dei decessi che la diminuzione delle nascite; se l'aumento vertiginoso dei decessi (+13,7% medio nel 2020-21 rispetto alla media dei due anni precedenti) ha una causa inequivocabile nella pandemia, il calo delle nascite (-5,1% medio nel 2020-21) ne è influenzato solo in parte: alla consolidata bassa fecondità si aggiunge l'incertezza per la pandemia e per il futuro, che ha portato a procrastinare scelte durature come quella di mettere al mondo un figlio.

La riduzione della natalità ha una componente storica che perdura da tempo e ha carattere nazionale: dopo il Baby-Boom degli anni Sessanta si osserva un primo Baby Bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, con il tasso di fecondità che in Veneto arriva ai minimi storici di 1,07 figli per donna nel 1994. La ripresa successiva a partire dagli

anni Duemila è dovuta principalmente all'apporto positivo dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane e con una maggiore propensione a fare figli rispetto alle donne italiane.

Ha il suo culmine nel 2008 per poi scendere nuovamente fino a ridursi a 32mila672 nascite nel 2020 (-32,8% rispetto al 2008), stimato in leggera ripresa nel 2021 (32mila771).

Negli ultimi dieci anni tale dinamica si verifica anche in altri Paesi europei, considerato che il tasso di natalità medio dell'UE27 scende da 10,4 nati per mille abitanti a 9,1. In questo periodo solo due Paesi hanno accresciuto la natalità (Germania e Ungheria) e in un Paese è rimasta stabile (Austria); tutti gli altri hanno conosciuto perdite anche vistose (Irlanda, Spagna).

L'Italia è il Paese con il tasso di natalità più basso dell'UE (6,8‰); il Veneto segue con un tasso di natalità inferiore e pari a 6,7‰.

La diminuzione del numero di nati che si osserva nell'ultimo decennio dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale: le donne nate durante il Baby Boom sono giunte alla fine del loro percorso riproduttivo e il forte calo della natalità che ha caratterizzato il "Baby Bust" ha fatto sì che negli anni successivi mancassero anche le madri potenziali. In Veneto, tra il 2008 e il 2020, le donne in età feconda calano di oltre 159mila unità e, se fino a qualche anno fa le donne straniere erano un contingente in crescita, oggi non è più così: tra il 2015 e il 2020

le italiane calano dell'8% e le straniere del 5%.

Cambia negli anni anche il modello di fecondità: il numero medio di figli che una donna mette al mondo scende in Veneto da 1,46 del 2008 a 1,28 del 2020 (1,24 in Italia); la stima per il 2021 è di poco superiore: 1,29 per il Veneto e 1,25 per l'Italia. E' un fenomeno preoccupante che pone l'Italia al terzultimo posto in Europa, dopo Malta e Spagna; il valore più elevato, invece, si registra in Francia con 1,82 figli per donna. Anche lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità, poiché si accorcia il tempo fecondo a disposizione per avere il numero desiderato di figli o si rischia di non averne affatto.

In Veneto, oggi, una donna partorisce mediamente a 32,3 anni, ha il primo figlio quasi a 31, mentre aumenta la quota di madri ultraquarantenni al parto (5,5%) anche tra le primipare (4,3%). Il fenomeno riguarda anche i padri, che alla nascita del figlio hanno un'età media di 35,8 anni. Infine, tra le donne nate nel 1980 nelle regioni del Nord-Est, il 24,7% non ha avuto figli contro il 10,4% di quelle nate nel 1950.

Il calo delle nascite registrato nel 2020 e nel 2021, come abbiamo visto, non è dovuto solo alla pandemia, tuttavia, questa ha svolto un ruolo significativo nelle scelte di concepimento delle coppie.

Se si guarda all'andamento delle nascite mese per mese e lo si confronta con l'andamento epidemico dei 9 mesi precedenti, si può valu-



tare il legame tra la percezione degli esiti tragici della pandemia e il clima di incertezza derivante, con la procrastinazione dei concepimenti. Nel 2020, i primi 11 mesi dell'anno mostrano una diminuzione complessiva delle nascite del -4,7% rispetto alla media degli stessi mesi dei due anni precedenti, un calo in linea con la contrazione registrata nel 2019 (-5,2%).

A dicembre, invece, in corrispondenza dei concepimenti dei primi mesi della pandemia, la contrazione balza al -11,4% e prosegue nel gennaio 2021 con -16,6%. Marzo-aprile 2021 segnano un lieve recupero dei nati, o per lo meno riduzioni più contenute, a seguito dei concepimenti riferiti al periodo estivo 2020 di fuoriuscita dalla prima ondata della pandemia, ma tra giugno e ottobre 2021, in corrispondenza dei concepimenti nella seconda ondata epidemica, si registrano di nuovo contrazioni superiori al -7%. A dicembre, tuttavia, sembra verificarsi un recupero dei concepimenti posticipati, con un dato positivo di +4,4%.

La situazione nel territorio è diversificata, con Rovigo e soprattutto Verona che, nell'ultimo anno, segnano perdite più significative che a livello regionale, mentre Vicenza risulta in controtendenza, guadagnando nati e confermando livelli di fecondità tra i più elevati in regione. Se si analizzano le principali caratteristiche dei genitori si vede che in Veneto, come in Italia, la riduzione delle nascite del 2020 riguarda soprattutto le coppie con madri più giovani (-6,2% vs media 2018-19) ed esclude le età più avanzate che, presumibilmente per timore di procrastinazioni che potrebbero compromettere i progetti riproduttivi, presentano invece un aumento.

Riducono la fecondità anche le coppie in cui uno dei due partner è straniero (-10,4% contro il -5,1% delle coppie di entrambi italiani); va detto, tuttavia, che il notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (17.139 nel 2020) rende sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei



cittadini di origine straniera. Infine, aumentano i nati da genitori non coniugati (+20,3%), tenuto conto anche della caduta dei matrimoni nel 2020 (-41,7% rispetto alla media 2018-19).

Le previsioni della popolazione residente nei prossimi trent'anni rappresentano uno scenario critico di continua decrescita per il Veneto, come d'altronde in Italia.

Tale tendenza trova in parte spiegazione negli scenari pronosticabili di nascite e decessi: nemmeno negli scenari contrapposti più favorevoli (regimi di alta natalità incrociati con regimi di bassa mortalità) il numero proiettato di nascite arriverebbe a compensare quello dei decessi. Secondo le previsioni di Istat, nello scenario "mediano", superato lo shock di breve termine imposto dalla pandemia, le nascite dovrebbero intraprendere un trend di lieve recupero fino al 2040, per poi scendere di nuovo fino al 2050.

L'incremento dei nati previsto per i prossimi due decenni risente di un'ipotesi di fecondità in rialzo, dall'attuale 1,25 figli per donna all'1,49, e del maggior numero di donne di età 30-35 anni, che, trat-

tandosi della classe di età più prolificata, va ad aumentare il potenziale riproduttivo.

Successivamente, nonostante il tasso di fecondità supposto sempre in crescita, non si dovrebbe produrre un rialzo ulteriore delle nascite, in quanto le donne in età fertile tenderanno a diminuire nonché a invecchiare.

La "Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile" individua nell'incremento della natalità uno degli ambiti di miglioramento della sostenibilità sociale (Macroarea 3).

E' opportuno richiamare che diversi studi ormai confermano il ruolo che l'incertezza lavorativa e la conciliabilità vita-lavoro hanno sulle intenzioni di fecondità.

Politiche più incisive per i giovani, le donne e l'infanzia sono cruciali per contrastare il declino della natalità; questo è particolarmente vero tenuto conto che proprio donne e giovani sono tra le categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche della pandemia.

Lo riconosce il PNRR che ha tra le priorità trasversali a tutte le sue Missioni la parità di genere e generazionale.



## Una Targa che si posa sotto il manto di Maria

**PERCHÉ È LÌ CHE LA PATRONA DI VICENZA ACCOGLIE DA SEI SECOLI PELLEGRINI DI OGNI ANGOLO DEL PIANETA. DA QUI LA 54ESIMA GIORNATA DELL'EMIGRANTE DI LUSIANA DEDICATA AI "SERVI DI MARIA" DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO. IL PREMIO È STATO CONSEGNATO AL PRIORE, PADRE ROSSATO, INTERVENUTO CON APPASSIONANTI PAROLE AL CONVEGNO SVOLTOSI NELLA CHIESA DEL PAESE**

La Targa d'oro della Giornata dell'Emigrante numero 54 organizzata dall'Associazione Vicentini nel Mondo va dunque ai Servi di Maria di Monte Berico, un anno dopo quella conferita al segretario di stato del Vaticano, cardinale Pietro Parolin, vicentino di Schiavon.

Questo dedicato alla Vergine patrona di Vicenza è un "ritorno" dell'ambito religioso che di nuovo fa celebrare il rituale convegno della domenica mattina dentro la chiesa di Lusiana, e non nel "Palazzon" comunale. Ma è anche quanto basta perché don Sante Varotto, parroco del paese adagiato sull'Altopiano dei sette comuni, faccia gli onori di casa usando queste parole: "Nell'occasione risulta impossibile non pensare che ci ritroviamo proprio dentro questo tempio, dedicato al patrono del paese, San Giacomo". E il perché lo spiega a stretto giro: "E' un apostolo, Giacomo, la cui importanza non si è spenta con la morte, anzi. Il lungo viaggio intrapreso dal suo corpo affinché trovasse sepoltura nella località spagnola oggi nota come Santiago di Compostela ha dato vita a un pellegrinaggio che dura tuttora. E ha fatto di quella città un crocevia emblematico di tutti i cammini e le migrazioni di cui è permeato il cristianesimo".

E' come se queste parole dessero il classico "la" a un concerto che anche nei successivi interventi si sviluppa su analoghe note: viaggi, migrazioni, radici, cambiamenti. "Nell'assegnare la targa d'oro ai



La sindaca di Lusiana-Conco, Antonella Corradin, e il tesoriere di Vicentini nel Mondo, Bepi Sbalchiero, consegnano la Targa d'Oro dell'Associazione al priore del santuario di Monte Berico, padre Carlo Maria Rossato.

Servi di Maria – spiega Ferruccio Zecchin, Presidente di Vicentini nel Mondo – abbiamo pensato alle partenze di migliaia di nostri migranti che, prima di salpare sul loro bastimento, o di salire sul treno per le miniere, affidavano la propria sorte e la propria famiglia alla Vergine di Monte Berico. Sin da piccoli avevano visto immagini dove è raffigurata con il manto aperto, così da dare protezione a moltitudini di esseri umani".

"Con questo premio – continua Zecchin – si intende anche riconoscere il ruolo esercitato dalla Chiesa cattolica in tutta la storia della nostra emigrazione. Basti pensare alle ricerche di storici come Giorgio Trivelli, che ricostruisce l'esodo verso gli Stati Uniti, avvenuto a fine

'800, fa parte di intere, numerose famiglie di Recoaro e Valli del Pasubio. Ad accompagnarle in viaggi così lunghi e tribolati c'è un cappellano, cui spetta spesso il compito di mediare con le autorità e le popolazioni locali".

"Qui siamo in diocesi di Padova – rammenta Antonella Corradin, sindaca di Lusiana-Conco – ma siamo anche in provincia di Vicenza, per cui era tradizione delle famiglie accompagnare i bambini, subito dopo la prima comunione, a rendere omaggio alla Madonna di Monte, la cui figura era un riferimento preciso nella nostra comunità".

Si allude dunque a un manto protettivo sotto cui ritrovare idealmente i milioni di fedeli giunti al santuario di Vicenza nel corso di sei



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

secoli, dato che le due apparizioni della Vergine alla contadina Vincenza Pasini risalgono al 7 marzo 1426 e al primo agosto 1428, con l'esortazione a erigere questo tempio per ingraziarsi i favori divini durante una terribile pestilenza. E' il popolo di pellegrini evocato durante il successivo, appassionato intervento tenuto nella chiesa di San Giacomo da padre Carlo Maria Rossato, attuale priore del santuario. "Corre l'anno 2001 quando faccio anch'io conoscenza di un particolare vicentino nel mondo – rivela il religioso, vicentino di Cavazzale, dove è nato 56 anni fa. - Mi reco infatti durante una vacanza estiva al santuario estivo di Maria Luggau, in Austria. E lì il mio tramite per comunicare con quei Servi di Maria che parlano in lingua tedesca si chiama padre Eugenio, un compaesano originario del Vicentino. Stare con lui mi aiuta a comprendere ancora più a fondo il senso dell'accoglienza, che deve essere piena e incondizionata, come ci insegna il manto della Madonna di Monte Berico".

"Anche quell'esperienza – prosegue il priore – diventa illuminante durante il mio successivo percorso. Perché lassù in Austria come a Vicenza, le porte sono sempre aperte per accogliere un'umanità disperata che implora e grida tutto il suo dolore, incamminatasi nella propria ricerca di salvezza senza sapere di essere a sua volta cercata e amata da Dio".

Nella chiesa di Lusiana la parola di padre Carlo esprime una potenza evocatrice di cui molti hanno forse perso memoria, tanto intensa è l'attenzione che riesce a calamitare, alla fine espressa da applausi colmi di riconoscenza per frasi evangeliche come "Non si vive senza gli altri e l'uomo alla fine si salva unicamente nella relazione. Succede quando, dopo avere vinto paure e sofferenze di ogni genere, ci si lascia raggiungere dall'Altro. Lo stesso Altro a cui poter finalmente dire: con te questa vita ha un senso".

Altro, ma anche "altri" al plurale, perché dall'uno alla moltitudine il passaggio diventa "naturale" nel cristianesimo. Nella chiesa di Lu-



Da sinistra: il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin; la sindaca Antonella Corradin; padre Carlo Maria Rossato; il delegato per i migranti della diocesi di Padova, don Gianromano Gnesotto.



Foto ricordo della cinquantaquattresima Giornata dell'Emigrante, sul sagrato della chiesetta di Velo di Lusiana.

siana lo rammenta don Gianromano Gnesotto, delegato ai migranti della diocesi di Padova, quando parla degli undici cappellani stranieri a cui nella città del Santo sono state affidate le comunità dei loro connazionali. E lo conferma in chiusura monsignor Giuseppe Bonato, rappresentante della diocesi di Vicenza nell'associazione Vicentini nel Mondo, richiamando la grande lezione dell'emigrante originario di Chiampo Candido Portinari, diventato il più grande pittore brasiliano del '900 accogliendo infiniti "altri", sovente ultimi e diseredati, nella compassione espressa dalla propria arte.

Una volta concluso il convegno in chiesa, la Giornata dell'Emigrante si è spostata, secondo tradizione, sul sagrato della chiesetta dell'Emigrante, a Velo di Lusiana. Qui lo stesso padre Carlo Maria Rossato ha officiato la messa, intervallata dai canti del coro Gli Echi della

Valle. Prima e dopo la celebrazione risuonano le musiche della banda di Lusiana, apprezzate anche dai migranti presenti: quelli provenienti dal Brasile di San Bernardo do Campo, e quelli arrivati da Melbourne per stringersi attorno al labaro sorretto dal loro rappresentante, Renato Rigon.

Moltissime le fasce tricolori sul palco delle autorità, indossate da sindaci e assessori della provincia di Vicenza, mentre i saluti istituzionali sono stati rivolti al pubblico dall'europarlamentare Mara Biz-zotto, dalla deputata Silvia Covolo e dall'assessora regionale alla sanità Manuela Lanzarin.

Tutti alla fine in festa attorno a padre Rossato, che riceve la Targa d'Oro dalla sindaca Antonella Corradin e dal tesoriere di Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero.

**Stefano Ferrio**



## Candido, pittore “oltre”

**MULTIFORME, FERTILE E IMPREVEDIBILE, IL “VICENTINO” PORTINARI NON È STATO SOLO IL PIÙ GRANDE PITTORE BRASILIANO DEL '900. COME HA RACCONTATO AL PUBBLICO DI ASIAGO IL FIGLIO JOAO, PREMIATO CON LA TARGA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE, LA SUA ARTE HA FATTO SCUOLA IN TUTTO IL MONDO**

Ha ragione Ferruccio Zecchin, Presidente di Vicentini nel Mondo quando, dal palco del teatro Millepini di Asiago, suggerisce una misura della grandezza di Candido Portinari, “talmente elevata e onni-comprendiva che si rischia sempre di dimenticare qualcosa di importante, come il suo ruolo da protagonista nell’arte sacra contemporanea”.

D'altra parte, ogni volta che si ha a che fare con Candido, noto soprattutto per i due colossali pannelli di “Guerra e pace” esposti nella sede delle Nazioni Unite, a New York, si è presi da una sorte di vertigine. Che, anzi, da un’occasione all’altra non fa altro che aumentare, tanto è il senso di ammirazione, mista a sbigottimento, da cui si viene quasi travolti al cospetto dell’artista nato a Brodowski, in Brasile, secondogenito di dodici figli, il 29 dicembre 1903, e morto a Rio de Janeiro il 6 febbraio 1962. Perché appare addirittura limitativo soffermarsi alla condivisa definizione di “più grande pittore brasiliano del ‘900”, evidenza che comunque basterebbe a dare lustro alle origini vicentine di Portinari, figlio di Giovanbattista Portinari, originario di Chiampo, e di Domenica Torquato, venuta al mondo dalle parti di Bassano, emigrati entrambi dall’Italia sul finire dell’800.

Che ci sia molto di più, e che di lui si debba parlare come di uno dei “più famosi sconosciuti del XX secolo”, è verità affiorata in tutta la sua potenza attrattiva durante l’evento “Candido Portinari uomo, figlio di emigrati e artista”, proposto



Joao Candido Portinari riceve la Targa d’Oro dei Vicentini nel Mondo dalla sindaca di Lusiana Conco, Antonella Corradin, e dal Presidente dell’Associazione, Ferruccio Zecchin.

al Millepini di Asiago dall’Associazione Vicentini nel Mondo in collaborazione con i Comuni di Asiago e Lusiana-Conco. La serata ha preso corpo dalla volontà di consegnare la targa d’oro che i Vicentini nel Mondo, durante l’annuale Giornata dell’Emigrante organizzata a Lusiana, conferiscono ogni estate a eminenti personalità o associazioni. Nel 2020 la scelta era caduta su Joao Candido Portinari, l’unico figlio dell’artista, bloccato però in Brasile dalla pandemia di covid.

Il vuoto è stato colmato ad Asiago, dove l’incontro si è concluso con la premiazione effettuata dalla sindaca di Lusiana-Conco, Antonella Corradin, assieme alla quale sono intervenuti Matteo Macilotti, sindaco di Chiampo, e Monica Gios, assessora alle politiche sociali del Comune di Asiago. Momento cul-

minante, la premiazione, prima della quale, nel corso di un’intervista rilasciata a Vicentini nel Mondo e durante un’appassionante lezione offerta al pubblico presente, Joao Candido Portinari ha dispensato perle preziosissime sull’opera paterna. Usando le sue parole, le proponiamo qui per brevi capitoli.

**Versi illuminanti** – “*Il grande poeta brasiliano Carlos Drummond de Andrade ha dedicato a mio padre la poesia La mano, dove a un certo punto si legge che nulla può più resistere alla mano del pittore. E’ quanto meno verosimile, se consideriamo le oltre 5mila400 opere descritte nel Catalogo ragionato in cinque volumi recentemente pubblicato nell’ambito del Progetto Portinari. Si tratta di una mole di dipinti immane quanto necessaria, considerando che Candido ha*



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

attraversato il '900 rielaborando nella propria poetica spunti formulati dalle più varie correnti, non solo contemporanee: cubismo, espressionismo, realismo magico, arte sacra del Medioevo italiano. Ciò gli ha garantito successo universale, ma sparpagliato in un'infinità di eventi, commerci, cessioni a privati, mostre estemporanee, tour in Paesi stranieri. Si tratta ora di restituire al popolo la conoscenza di un autore che era naturalmente popolare nella scelta dei temi e nelle forme con cui li svolge".

**La lezione di Leone Tolstoj** – “Esiste una coerenza di pensiero che porta proprio Candido Portinari a dipingere i due pannelli realizzati per la sede dell'Onu, a New York. E' come se il grande scrittore russo autore del romanzo *Guerra e pace*, rivolgendosi all'adolescente e poverissimo ragazzo che voleva a ogni costo dipingere l'universo mondo, gli avesse detto di iniziare a farlo dalla minuscola comunità in cui era nato, perché lì aveva preso le mosse la sua avventura in questa vita. Solo partendo da Brodowski poteva raggiungere qualsiasi angolo dell'Infinito”.

**Il richiamo incessante delle radici** – “In effetti, quando, dopo nove anni di sacrifici patiti per studiare all'Accademia delle Belle Arti di Rio, Candido Portinari vince la borsa di studio per maturare le proprie conoscenze a Parigi, all'epoca capitale mondiale dell'arte, il suo viaggio in Europa si rivela uno choc. Che gli serve essenzialmente per due cose. Una è scoprire la necessità di iniziare il proprio percorso dal realismo dei cafeteros, come venivano chiamati i braccianti delle coltivazioni di caffè, per approdare da lì a capolavori della statura del murale di Tiradentes, ribelle indipendentista giustiziato dai conquistadores portoghesi. L'altra cosa consiste nell'incontro con mia madre, Maria Martinelli, che, oltre a diventare sua moglie, gli garantirà quel sostegno organizzativo e manageriale di cui aveva bisogno”.

**L'universo dentro un chicco di caffè** – “Qualsiasi, minuscolo particolare, perfino un chicco di caffè,



Due tele di Candido Portinari e la foto ricordo scattata al teatro Millepini di Asiago con suo figlio Joao Candido.

si trasfigura così in qualcosa di universale e tendente all'eterno. Succede quando si ammala sua nonna Pellegrina; purché possa continuare a pregare in un luogo simile a una chiesa, mio padre trasforma un magazzino in una meravigliosa cappella affrescata con scene della tradizione cristiana, dove i modelli scelti per i personaggi evangelici sono altri suoi parenti e conoscenti”.

**Vivere (e morire) di pittura** – “A sessant'anni dalla morte non si riesce a immaginare Candido Portinari senza un pennello in mano, perché il lavoro occupava tutta la sua vita. I due pannelli di *Guerra e Pace*, oltre che per i 140 metri quadrati della loro dimensione, impressionano per il lavoro incessante e certosino di preparazione: quattro anni filati di

bozze, ritratti, prove, esperimenti. Non c'è da stupirsi se, una volta appreso dai medici che stava intossicandosi gravemente a causa dell'eccessiva esposizione ai colori chimici, Candido Portinari li abbia bellamente ignorati e sia morto esattamente com'era vissuto: con un pennello in mano”.

**Il sogno** – “Grazie all'impegno dell'industriale Giuseppe Luraghi, nel 1963 si è tenuta a Milano l'unica mostra italiana dedicata a Candido Portinari.

Nel 2023 saranno trascorsi sessant'anni esatti, per cui sarebbe fantastico celebrare la ricorrenza esponendo a Roma i due pannelli di *Guerra e pace*. Per ora è un sogno, ma stiamo lavorando perché diventi realtà”.



## Se il mondo gira intorno a Noventa

**E' SUCCESSO IN OCCASIONE DELLA VENTIDUESIMA FESTA ITINERANTE DELL'EMIGRANTE, OCCASIONE PER FAR INCROCIARE STORIE PROVENIENTI DA OGNI ANGOLO DEL PIANETA CON VOLTI E TEMI DI ATTUALITÀ**

“Per 38 anni ho fatto l'ispettore addetto alle garanzie nucleari per conto dell'Euratom, l'organizzazione che nell'Unione Europea si occupa di energia atomica“. Incontrato davanti al duomo di Noventa, lo spiega il perito chimico Silvano Prandina, residente in Lussemburgo, ma nativo di La Louviere, cittadina del Belgio. Lì il padre Rolando, vicentino di Villa di Molvena, emigrava ventenne nel 1947, per un posto da operaio in acciaieria.

Per la ventiduesima edizione di questa Festa Itinerante dell'Emigrante, svoltasi il 26 giugno scorso, la scelta è caduta su Noventa Vicentina, dimostrando una volta di più che, oltre a spostarsi da un campanile all'altro, la Festa stessa è fatta di testimonianze tratte da viaggi, fisici e culturali, ogni anno diversi, eppure in grado di unire le mete più lontane. Lo rammenta di nuovo Silvano Prandina, presente a Noventa assieme alla compagna Filiz, turca di nascita e insegnante di inglese. “Ci siamo spostati qui – racconta – dalla casa di Maragnole, frazione di Breganze, ristrutturata dopo essere appartenuta ai miei nonni, ovvero i genitori di mia madre, Giuseppina Faresin”.

La Festa rivela che viviamo tempi sicuramente difficili, ma nello stesso tempo caratterizzati da quei continui cambiamenti a cui fa riferimento il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, durante l'intervento tenuto in piazza IV Novembre, dopo la corona deposta davanti al monumento ai Caduti. “Sempre più spesso ci si imbatte in famiglie i cui figli e nipoti sono a lavorare o a studiare in giro per il mondo – riferisce Zecchin – e



La cinquecentesca Villa Barbarigo, sede del Comune di Noventa, ha fatto da sfondo alla Festa Itinerante dell'Emigrante.

un'Associazione come la nostra, oltre a salvare la memoria degli emigranti del passato, non può certo restare insensibile a queste nuove, itineranti generazioni”.

Anche a Noventa questa Festa Itinerante si svela occasione ideale per scattare varie fotografie dell'attualità, diverse quanto a soggetti e angolazioni, ma tutte per qualche motivo destinate a lasciare segni.

Lo fa anche un altro emigrante che si chiama Renato Rigon, è nato 75 anni fa a Centrale di Zugliano e dal 1969 vive a Melbourne, dove è stato anche vicepresidente del locale circolo dei Vicentini nel Mondo. “Ci andai come beneficiario di un viaggio-soggiorno di due anni finanziato dal governo italiano – racconta durante il pranzo servito dagli alpini del gruppo Umberto Masotto all'in-



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

terno della loro accogliente baita – e, dopo appena un anno, mi spovavo laggiù con Maria Santamaria, iniziando nello stesso tempo a lavorare nel settore calzaturiero. Per sette anni ho fatto il caporeparto in una ditta inglese e poi, per altri 37, sono stato direttore di un calzaturificio, che alla fine è stato venduto a una società cinese e poco dopo ha chiuso”.

Poche parole, ma bastano come spunto per un saggio su mezzo secolo di globalizzazione economica. Concorrono a formare la temperie, vitale e sfaccettata, di una manifestazione a cui partecipano anche la Presidente dei canadesi Vicentini di Vancouver, Maria Balbo Pagnan, la deputata della Lega Nord Silvia Covolo, il consigliere regionale Marco Zecchinato (della lista Zaia Presidente), oltre a rappresentanze e labari dei Comuni di Arzignano, Brendola, Montecchio Maggiore, Monticello Conte Otto, Noventa, Orgiano, Tezze sul Brenta, Valbrenta, nonché delle associazioni combattentistiche ANA, Fanti, Arma Areonautica, Paracadutisti d’Italia. Le musiche si devono alla Philharmonic Fantasy Band diretta da Franco Stevanello durante la sfilata e al coro alpino Umberto Masotto magistralmente diretto da Barbara Candeo nel corso della messa officiata in duomo da monsignor Giorgio Balbo.

Né manca un epilogo dedicato proprio alla nostra rivista. E’ quando l’attuale sindaco di Noventa Vicentina, Mattia Veronese, introduce Micaela Bisson, che mostra ai presenti copia del numero 9 di Vicentini nel Mondo, edito nel 1967.

In copertina vi compare la stessa Micaela bambina, figlia dell’allora direttore del periodico, Giovanni Bisson, quando sindaco di Noventa era Ettore Trevisan, a cui si deve la partecipazione del Comune all’ente sin dal momento della sua fondazione.

Presente alla festa, l’ex sindaco Trevisan ha raccolto l’applauso del pubblico ricevendo, come tutti i presenti, una nuova, splendida stampa dedicata ai Vicentini nel Mondo dall’artista Galliano Rosset.



Dall’alto in basso: Omaggio ai Caduti in piazza IV Novembre; Micaela Bisson e l’ex sindaco Ettore Trevisan mostrano la stampa di Galliano Rosset assieme al Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, e all’attuale sindaco di Noventa, Mattia Veronese; il Presidente Zecchin assieme a Barbara Candeo, direttrice del coro alpino Umberto Masotto.

## Salire “per sempre” sulla Marmolada

**COSÌ POSSIAMO DIRE DEGLI UNDICI MORTI SOTTO IL LASTRONE DI ROCCIA E GHIACCIO STACCATOSI DALLA FAMOSA CIMA DOLOMITICA. BEN SETTE ERANO VICENTINI, ACCOMUNATI DA UNA PASSIONE PER LE ALTITUDINI CHE CONTINUA A COMMUOVERE**

Questa vita, che una domenica d'estate si spezza per ben undici volte nel luogo scelto dal Fato, continua dunque negli occhi, nella mente e nel cuore di Riccardo Franchin, ingegnere ventisettenne di Barbarano-Mossano, provincia di Vicenza. Sono, né più né meno, gli occhi che, intorno alle 13,40 di domenica 3 luglio, a tremila metri di quota, hanno visto la cima della Marmolada staccarsi e precipitare verso di lui e un'altra ventina di escursionisti in cammino lungo il ghiacciaio posto alle pendici della più alta cima delle Dolomiti. Così come la mente è la stessa che ha colto il pericolo di morte manifestarsi nel gigantesco “seracco” improvvisamente “espulso” dalla cima del Bellunese, e il cuore è quello che ha zittito paura e dolore durante la folle e disperata corsa verso la salvezza, materializzatasi nell'incontro con l'escursionista da cui è stato accompagnato in un vicino rifugio.

Una calamità imprevedibile asserrisce qualche addetto ai lavori, uno dei quali è Martino Peterlongo, Presidente delle guide alpine italiane, mentre il dibattito resta aperto sul concorso dell'innalzamento delle temperature medie in ogni angolo della penisola, comprese le cime alpine, dove in certi giorni di luglio si trova lo zero termico ai 4mila800 metri del monte Bianco.

Sia come sia, si tratta di una strage destinata a marchiare per sempre la Memoria del Vicentino. Al Corriere del Veneto Riccardo Franchin racconta di non sapersi ancora capa-



Tommaso Carollo e Alessandra De Camilli, coppia “spezzata” dalla catastrofe della Marmolada (per gentile concessione de Il Giornale di Vicenza).

citare di come se l'è cavata con la lesione al fegato in via di guarigione, più una serie di botte ed escoriazioni che hanno consigliato il suo temporaneo ricovero all'ospedale di Santa Chiara. Ma tant'è, mentre suo padre Mario Franchin ricorre non senza argomenti alla parola “miracolo”, il giovane ingegnere vicentino ha davanti una lunga vita in cui potrà rivedere infinite volte, e magari ancora capire meglio quanto di non prevedibile e funesto è accaduto la mattina del 3 luglio 2022 sotto la cima della Marmolada.

Lo stesso non potranno fare gli undici escursionisti rimasti travolti e uccisi da una così immane valanga, sulle cui cause, e sulla cui “evitabilità” per cause climatiche alcuni parenti delle vittime annunciano

battaglia. Ben sette sono i morti vicentini, di cui tre appartenevano alla cordata di Riccardo. Si tratta di Filippo Bari, 27 anni, di Isola Vicentina, dipendente di un negozio di ferramenta; Paolo Dani, 52 anni, di Brogliano, guida alpina ed elicotterista; e infine l'amico e compaesano di Barbarano Nicolò Zavatta, 22 anni, studente di ingegneria. A loro si aggiungono Tommaso Carollo, 48 anni, di Zanè, manager di un'azienda che produce rimorchi a Pordenone ed Emanula Piran, 36 anni, di Bassano impiegata in una palestra, oltre a Davide Miotti, 51 anni, titolare del negozio “Su e Giù Sport” a Tezze sul Brenta, scomparso assieme alla moglie Erica Campagnaro, 44 anni, originaria di Cittadella.

Le altre quattro vittime della strage sono: Liliana Bertoldi, 54 anni, trentina di Levico; Gian Marco Gallina, 36 anni, trevigiano di Montebelluna, compagno della bassanese Emanuela Piran; e infine i due turisti cechi Pavel Dana e Martin Ounda, 47 anni il primo e 48 il secondo, entrambi padri di famiglia.

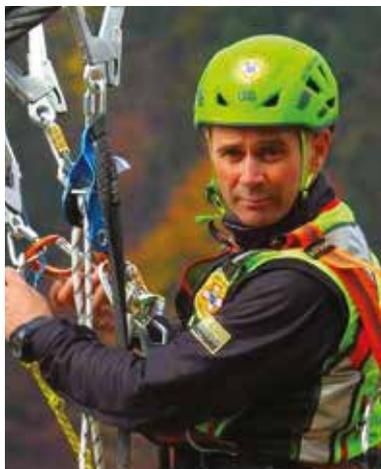
La vita continua anche nei ricordi incancellabili di un'altra superstite vicentina, una degli otto feriti, salvata dopo l'intervento d'urgenza a cui è sottoposta a Trento. Si chiama Alessandra De Camilli, ha 51 anni, fa l'architetta nella sua Schio, ed era compagna di Tommaso Carollo, il manager di Zanè con cui si era avventurata in quell'escursione. "L'ultima immagine che conservo – racconta Alessandra ai microfoni di TvA Vicenza – è quella di Tommaso che mi grida Via! mentre io mi rendo conto che ci troviamo in un punto totalmente scoperto, privo di ripari".

Poi il buio e il risveglio indotto dai soccorritori, con gli occhi che si riaprono senza più vedere Tommaso, di cui resta nei dintorni solo il caschetto. "Ho fatto in tempo a sentire un rumore sordo e potente, e a vedere quella pioggia di rocce e blocchi di ghiaccio abbattersi su di noi, poi più niente" continua l'architetta, che, durante il ricovero a Trento, matura la netta impressione di essere ancora viva perché il suo amato Tommaso le ha fatto scudo con il proprio corpo.

"Amavi la montagna e ricordo che un giorno mi hai detto che se pensavi al Paradiso pensavi proprio alla cima della Marmolada.

Ecco perché nel male penso che è stato il posto dove comunque tu avresti voluto essere" scrive Alessandra in un messaggio affidato ai social e puntualmente ripreso in Rete, a dimostrazione che i pochi, interminabili secondi di una valanga di queste proporzioni ai nostri giorni sono inesorabilmente destinati a moltiplicarsi in una cascata di post, immagini, narrazioni e segni generati da un lutto così eclatante e condiviso.

In cima a un mucchio tendente all'illimitato luccica e spicca per contra-



Da sinistra, tre delle vittime morte sotto il "seracco" staccatosi dalla Marmolada: la guida alpina Paolo Dani e i coniugi Erica Campagnaro e Davide Miotti, negoziante a Tezze sul Brenta (foto gentilmente concesse da Il Giornale di Vicenza).

sto il selfie con cui il ventisettenne Filippo Bari, pochi minuti prima di lasciare questo mondo, fa in tempo a lanciare il Rete il primo piano del proprio volto solare e scanzonato, totalmente pervaso di ritrovarsi lassù, al cospetto della Regina, come viene chiamata la Marmolada dagli appassionati di alpinismo.

Sono invece le 13,25 quando il più giovane degli scomparsi, il ventiduenne Nicolò Zavatta, che sogna per se stesso un futuro da guida alpina, telefona a sua madre Francesca, opportunità totalmente proibita agli alpinisti fino a pochi anni fa, quando i cellulari non trovavano campo ad altitudini così elevate.

Si tratta di poche parole, quelle del classico "Ciao mamma, qui tutto bene, ci sentiamo quando torno" che, una volta ricevute, donano al genitore una sorta di simulazione dell'eternità collegata alla riuscita di un'escursione così lunga e densa di passaggi. In questo caso segue invece il silenzio più duro, prologo a un'estenuante trafila di telefonate, angosciati viaggi andata e ritorno in auto, riconoscimento di quanto resta di quel giovanotto così curioso e attratto dalle altitudini.

Anche di Emanuela Piran il padre Gianni racconta al Mattino di Padova quanto la figlia fosse cresciuta a "pane e Marmolada", condividendo questa passione con il fidanzato Gian Marco Gallina, compagno, una settimana prima della tragedia,

di un viaggio in parapendio fra altre cime dolomitiche. E' la coppia, residente ad Asolo, che domenica 3 luglio parte zaino in spalla assieme ai coniugi Davide Miotti ed Erica Campagnaro, la cui casa di Cittadella è ora abitata dai due figli, Karen, 24 anni, ed Ettore, di otto anni più giovane, destinatari di una campagna di solidarietà concretizzata nei 60mila euro raccolti per il loro sostentamento di orfani ancora privi di stabili occupazioni.

Tutto si pensa e si fa affinché questa vita, seppur appesa a fili in balia del vento, e sempre più minacciata da epocali sciagure sanitarie, belliche e ambientali, comunque continui, alimenti nuovi sogni, faccia intravedere mete fino al giorno prima sconosciute, lasciando immancabilmente senza parole chiunque si ostini a volerla definire, ingabbiare, sottoporre a facili formule ideologiche. Seppur non ce ne fosse alcun bisogno, lo ribadiscono funerali affollati fino all'esterno delle chiese, e grondanti di commozione come quello del ventiduenne Nicolò Zavatta, concluso dal video in cui lo studente insegue sulle corde della propria chitarra la Bellezza sfacciata e cangiante di "Purple Rain", ballata per la quale si fa tuttora amare da milioni di fans il musicista americano Prince, scomparso sei anni fa.

Uno, Prince, che amava la musica come Nicolò la montagna.

## Pigafetta “resta” in quattro francobolli

**SI CONCLUDONO QUEST'ANNO LE CELEBRAZIONI DEL QUINTO CENTENARIO DELLA PRIMA CIRCUMNAVIGAZIONE DEL MONDO RACCONTATA PER ISCRITTO DAL VICENTINO. PER RICORDARLO, L'ORDINE DEI CAVALIERI DI MALTA, A CUI IL DIARISTA DI BORDO APPARTENEVA, GLI DEDICA UN OMAGGIO FILATELICO. E C'È ANCHE UNO SPETTACOLO DI CABARET**

Per celebrare i 500 anni del primo viaggio intorno al mondo, le Poste Magistrali del Sovrano Militare Ordine di Malta hanno emesso quest'anno quattro francobolli dedicati alla figura di Antonio Pigafetta. Vicentino e cavaliere di Rodi (attuali cavalieri di Malta), Pigafetta fu uno dei 18 superstiti a fare ritorno in Europa nel 1522 al termine del viaggio in cui trovò la morte Ferdinando Magellano, comandante della spedizione destinata a circumnavigare per la prima volta il globo terrestre. In particolare, a lui si deve la stesura del prezioso giornale di bordo che documenta l'impresa.

I quattro francobolli, riuniti in blocco filatelico “se-tenant”, hanno come sfondo comune un particolare di una mappa delle Filippine e delle isole Molucche, con al centro la Rosa dei Venti, tratta da un'opera del 1800, conservata dalla Biblioteca Magistrale dell'Ordine di Malta a Roma.

Due francobolli raffigurano immagini tratte da documenti conservati nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza: uno raffigura la nave Victoria, unica superstite della flotta della spedizione, a bordo della quale Antonio Pigafetta rientrò nel porto di Sanlúcar de Barrameda in Spagna il 6 settembre 1522, e la cui immagine è tratta dal *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius del 1592; l'altro riproduce l'“herba-folio” tratto da un erbario manoscritto della seconda metà del secolo XV. Per gli altri due francobolli sono stati scelti rispettivamente il busto bronzeo di Antonio Pigafetta, copia di quello presente nel monumento a Campo Marzo a Vicenza e una ta-

vola, con la cartografia antica delle isole Molucche.

“La città di Vicenza continua a partecipare attivamente alle celebrazioni per i 500 anni del viaggio di Magellano insieme al quale si imbarcò l'illustre vicentino Antonio Pigafetta che divenne così protagonista di una delle principali scoperte geografiche della Storia – spiega il sindaco di Vicenza, Francesco Rucco -. Le celebrazioni che hanno preso il via il 20 settembre 2019 con una serie di iniziative promosse dall'Associazione Pigafetta 500, sono proseguite per tre anni, tanto quanto la durata del viaggio di Pigafetta. La realizzazione di quattro francobolli dedicati allo scrittore vicentino è per noi motivo di orgoglio, grazie al contributo della Biblioteca Bertoliana, che ha messo a disposizione i suoi manoscritti e libri”.

“Il vicentino Antonio Pigafetta ha narrato la sua straordinaria esperienza in un testo, la Relazione del primo viaggio attorno al mondo, redatto nel 1522 - precisa Chiara Visentin, presidente della Bertoliana -. E' un documento scritto in lingua volgare, dove si racconta tutto il percorso del viaggio, descrivendo contesti naturali, abitanti, usanze, idiomi autoctoni, credenze religiose, prodotti locali, con particolare attenzione alle preziose spezie, oltre fauna e flora di luoghi che vanno dalla Patagonia alle Filippine e oltre, varcando tre oceani. Senza questo prezioso testo non si sarebbe venuti a conoscenza dell'epica impresa che ha rappresentato una rivoluzione geografica, economica e politica”.



I quattro bolli dedicati a Pigafetta.

Giorgio Battioni, direttore amministrativo delle Poste Magistrali del Sovrano Militare dell'Ordine di Malta, ribadisce l'importanza della collaborazione con Vicenza: “Molto importante è stata per noi la disponibilità dell'Associazione Pigafetta 500 e della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza”.

La tiratura è di 5mila esemplari per ciascuno dei quattro francobolli da 1,10 euro che compongono la serie, venduta in blocco indivisibile al costo di 4,40 euro.

Fra le manifestazioni create per il centenario “pigafettiano” spicca anche un originale spettacolo al sapore di cabaret messo in scena da prestigiosi gruppi del teatro brillante - dialettale e musicale - vicentino: Anonima Magnagati, Compagnia Astichello, Seven Gnoms e Bàbata.

A dare una struttura drammaturgica al testo è Antonio Stefani, giornalista e scrittore, che ha lavorato sul canovaccio lasciatoci da Luigi Lunari, grande drammaturgo e scrittore milanese, scomparso nel 2019.

## “Battesimo” del Bellini uno splendore di restauro

**FESTA A SANTA CORONA DOVE LA PALA DI QUESTO MAESTRO DEL RINASCIMENTO, DOPO ESSERE STATA AFFIDATA ALLE CURE DI EGIDIO ARLANGO, È STATA RICOLLOCATA NELL' ALTARE GARZADORI. UN INTERVENTO FINANZIATO DA CAROLINE MARZOTTO, IN MEMORIA DEL DEFUNTO MARITO PAOLO**

Il “Battesimo di Cristo”, uno dei capolavori dei primi del Cinquecento realizzato dal pittore Giovanni Bellini (Venezia 1430 – 1516) ritorna, completamente restaurato, alla vista dei visitatori e dei fedeli nel santuario vicentino di Santa Corona.

Alla presentazione dell'opera restaurata da Egidio Arlango sono intervenuti il sindaco Francesco Rucco con l'assessore alla cultura Simona Siotto, e la contessa Caroline Marzotto, che ha finanziato l'intervento in memoria del marito Paolo. Assieme a loro Francesca Meneghetti, responsabile della tutela dei beni di Vicenza e provincia per conto della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio, Mauro Gasparin, direttore dei Musei civici, monsignor Francesco Gasparini, direttore del Museo Diocesano.

“Oggi restituiamo ai vicentini e ai turisti un'opera unica al mondo, parte dello straordinario patrimonio artistico della nostra città - ha sottolineato il sindaco Francesco Rucco -.

Un ringraziamento va alla contessa Caroline Marzotto, che ha finanziato l'intervento in memoria del marito Paolo, innamorato di Vicenza e del sue opere d'arte, e a tutti coloro che hanno collaborato per ottenere il risultato che possiamo ammirare”. L'intervento conservativo, durato circa due mesi, ha interessato sia la tavola sia l'altare Garzadori in cui il dipinto è collocato. A operare è stato il restauratore Egidio Arlango, affiancato dal personale della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio e dei Musei civici.

Il Battesimo di Cristo e l'altare Gar-



Il battesimo di Cristo del Bellini dopo il magnifico restauro.

zadori sono stati restaurati diverse volte per arrestare i segni del tempo. La pala di Bellini, in particolare, è stata oggetto nei secoli di continue attenzioni, contrasti, polemiche e interventi di vario tenore, a testimonianza dell'importanza che quest'opera ha avuto da sempre nella storia non solo della città, ma più in generale dell'arte italiana. La contrapposizione tra interventisti e conservatori in relazione agli interventi da adottare per la salvaguardia del dipinto fu sempre particolarmente accesa anche a causa della spregiudicata integrazione di Dio Padre fatta dal restauratore Gallo Lorenzi nel 1839, “incursione” che risulta essere anche il primo intervento documentato sulla pala.

Tra la fine dell'800 e il secondo intervento di restauro della pala con pulitura e ritocco, documentato del 1934 a cura di Mauro Pellic-

cioli, sono stati eseguiti ben cinque interventi di “saldatura” da parte degli Steffanoni, storica famiglia di restauratori bergamaschi molto attiva in quegli anni a Vicenza.

Il restauro successivo del 1978 è di Ottorino Nonfarmale, al quale segue nel 2007 la restauratrice Alessandra Cottone, che interviene sulla superficie pittorica e, solo marginalmente, sul retro del dipinto.

La grande pala andò in prestito alla grande mostra monografica sul Bellini tenutasi alle Scuderie del Quirinale dal settembre 2008 a gennaio 2009, dotata per l'occasione di una teca climatizzata.

Successivamente, in attesa del completamento dei lavori compiuti all'interno della chiesa di Santa Corona, è stato conservata nel palazzo vescovile, fino ai primi di ottobre del 2012.

L'ultimo intervento di manutenzione del dipinto risaliva al 2010.

## Nuovi monumenti “Verdi”

**SONO DODICI ALBERI ISCRITTI ALL'ELENCO NAZIONALE DELLE PIANTE TUTELATE PER I LORO VALORI ECOLOGICI, PAESAGGISTICI, STORICI, CULTURALI. DUE LE SEQUOIE SALVATE IN PIAZZA MATTEOTTI, QUATTRO I PLATANI (ALTI TRENTA METRI) IN VIALE X GIUGNO**

Nello scorso mese di luglio il Comando Carabinieri Forestali del Veneto ha consegnato le tabelle di identificazione di 12 nuovi alberi monumentali, singoli esemplari, al Comune di Vicenza, per un totale di 20 piante complessive. Sei piante si trovano nel giardino Salvi (quattro bagolari, un platano comune, un ginkgo), tre a parco Querini (un carpino bianco, un cedro dell'Himalaya, un cipresso calvo), due in piazza Matteotti (sequoie giganti), una in piazzale Giusti (cipresso calvo), quattro in viale X Giugno (platani orientali), quattro in viale Giuriolo (platani orientali). Tali piante si aggiungono all'olmo del Caucaso presente a villa Guiccioli e inserito nell'elenco nazionale degli alberi monumentali d'Italia 25 anni fa.

A darne l'annuncio in occasione di un sopralluogo è stato l'assessore alle infrastrutture Mattia Ierardi. “È importante preservare e valorizzare il nostro patrimonio arboreo – ha precisato l'assessore Ierardi – anche attraverso l'inserimento, nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia, di piante di pregio paesaggistico e valore storico, culturale, ecologico. La maestosa presenza di questi esemplari arricchisce ulteriormente l'importanza delle aree verdi in cui sono presenti”.

L'iter di individuazione delle piante è iniziato nel 2017: il Comune ha incaricato l'Ordine Agronomi e Forestali di Vicenza (nella persona del forestale Domenico Maltauro) di localizzare le piante con le caratteristiche dimensionali e di specie previste. Successivamente sono giunte le schede tecniche, con indicati il tipo di albero, la sua localizzazione, i caratteri salienti e la relativa



La sequoia davanti al teatro Olimpico di Vicenza ora è “monumento”.

documentazione fotografica; tutto ciò è stato inviato alla Regione Veneto tramite i Carabinieri Forestali e, quindi, al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Quest'ultimo ha iscritto le 12 piante nell'Elenco degli alberi monumentali d'Italia, curato dalla Direzione generale dell'economia montana e delle foreste (Difor IV). I Carabinieri eseguiranno monitoraggi costanti sullo stato di conservazione delle piante per garantire ogni forma di tutela.

Si tratta di alberi che godono di una particolare tutela a livello nazionale, in considerazione dell'elevato valore naturalistico, paesaggistico, storico e culturale oltre che per l'importante ruolo rivestito dal punto di vista ecologico. Tra le caratteristiche principali ci sono l'età, la rarità botanica, la circonferenza del tronco, l'altezza, lo sviluppo dei rami e della chioma, la posizione paesag-



giistica, il legame con avvenimenti storici e culturali. La particolare tutela cui sono sottoposti ne comporta, di fatto, l'intangibilità, l'individuazione di un'area di rispetto e il divieto di interventi di qualunque tipo, fatti salvi, ovviamente, quelli conservativi e di salvaguardia.

Nel dettaglio, l'età delle piante va da poco meno di 100 anni (sequoia gigante di piazza Matteotti) a oltre due secoli (bagolari del giardino Salvi), mentre l'altezza varia dai 13 metri del carpino bianco di Parco Querini ai 30 dei platani di viale X Giugno.

## Dalla Cina con... Amelie turisti un like dopo l'altro

**L'INFLUENCER HA GUIDATO GLI UTENTI DELLA PIATTAFORMA DEL TURISMO CINESE IN UN VIAGGIO IN DIRETTA FRA LE MERAVIGLIE, NON SOLO MONUMENTALI, DI VICENZA: 75MILA LE VISUALIZZAZIONI OTTENUTE, IL NUMERO PIÙ ALTO REGISTRATO IN TUTTO IL VENETO**

Sono trascorsi cinquant'anni dal successo epocale di "Dalla Cina con furore", il film che lanciò il mito del divo delle arti marziali Bruce Lee. Che i tempi siano cambiati a Vicenza risulta chiarissimo dal boom di tutt'altro genere ottenuto da Amelie, giornalista e influencer cinese protagonista assoluta, lo scorso luglio, di una diretta streaming di oltre due ore.

Fenomeno social da 450mila "follower", Amelie, conduttrice televisiva di Phoenix TV, ha già realizzato numerosi live streaming per European Travel Commission, Enit, Comune di Roma, Regione della Toscana, Regione della Lombardia, Galleria Borghese.

Amelie ha proposto ai suoi fans e agli utenti della Piattaforma dell'ente del turismo cinese un viaggio "in presa diretta" alla scoperta dei monumenti, dei prodotti tipici e delle curiosità di Vicenza. L'iniziativa è stata realizzata nell'ambito di un progetto regionale dedicato al mercato turistico cinese in collaborazione con Enit a cui il Comune di Vicenza ha aderito con la collaborazione operativa del Consorzio Vicenza è, che ha curato la pianificazione di riprese, post, storie e video.

"Considerato che quello cinese rimane un mercato turistico di eccellenza per l'Europa, malgrado i rallentamenti della pandemia - commenta l'assessore al turismo Silvio Giovine - abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di aderire a questo evento che si è trasformato in un'importante vetrina per la città. Ringrazio quanti hanno collaborato per presentare al meglio le nostre peculiarità artistiche,



Due immagini scattate durante la giornata vicentina di Amelie.

artigianali ed enogastronomiche, dall'assessorato alla cultura per l'ospitalità nei musei a Martino Roviaro della Cappelleria Palladio, da Stefano Soprana dell'omonima gioielleria con l'esperto collaboratore Giovenzio a Ivana e Giovanna de "Il Ceppo".

La diretta si è protratta di molto oltre il previsto per il grande numero di contatti: 75mila visualizzazioni per 161mila like, il numero più alto registrato nelle città venete in cui è stato proposto questo format. "Un entusiasmo che è di buon auspicio - conclude l'assessore Giovine considerato che il mercato cinese per Vicenza ha rappresentato nel 2019 il 22,24% degli arrivi stranieri, pari a 30.748 su 138.258, rivelandosi come primo mercato estero di riferimento, superato solo dagli americani per quanto riguarda la permanenza in città. Senza contare che a giugno gli stranieri registrati dallo sportello Iat hanno raggiunto quota 32,69%, quando a gennaio erano solo il 5,92%".

D'altra parte ai cinesi piace Vicenza. Lo dicono i numeri, secondo i quali i turisti provenienti dalla Cina sono ai primi posti degli arrivi, sia in città che in provincia, negli ultimi anni. Per Vicenza si parla, nel solo 2019



pre-covid, di oltre 30mila arrivi, che diventano oltre 77mila nell'intero territorio vicentino. Numeri che sono destinati ad aumentare, anche grazie ad una campagna di comunicazione denominata Wonder Europe, destinata al mercato cinese, organizzata da European Travel Commission ed European Travel Association, coordinata da EuroPass China e finanziata dall'Unione Europea (per Vicenza anche dalla Regione Veneto).

Si calcola che entro pochi anni il mercato cinese sarà il primo al mondo per acquisti nel settore del lusso, e Vicenza non può certo mancare a questo appuntamento. Si sta lavorando con la fiera Vicenzaoro alla creazione di un padiglione diffuso, perché gli ospiti della Fiera sono anche e soprattutto ospiti di Vicenza.



## Vicentini nel Mondo invitati a creare il Museo del Lane

**NEI SALONI CHE RACCONTERANNO LA STORIA BIANCOROSSA INIZIATA 120 ANNI FA È PREVISTO UN ANGOLO DEDICATO ALLA FAMA INTERNAZIONALE DELLA SQUADRA, DI CUI GLI EMIGRANTI SONO I PIÙ RAPPRESENTATIVI AMBASCIATORI. DA LORO SI ATTENDONO FOTO, SCRITTI, TESTIMONIANZE DI UN TIFO CHE NON CONOSCE CONFINI**

Ma potrà mai avere dimensioni globali il museo sulla storia del Lanerossi Vicenza, dedicato a una delle più "provinciali" squadre del calcio italiano e inserito fra i progetti a medio termine della società biancorossa? Certo che sì, grazie anche ai Vicentini nel Mondo, che possono ritenersi sin d'ora mobilitati liberamente ed empaticamente in un'impresa nata per fare solo bene a chi vi partecipa. Vediamo perché.

E ricominciamo proprio da "Lanerossi Vicenza". Non c'è dubbio, queste sono due parole passepapout che aprono cuori, menti e memorie a Rosario, Argentina piuttosto che a Melbourne, Australia, così come a Montreal, Canada, piuttosto che a Caracas, Venezuela, o a Garibaldi, Brasile.

Potenza del calcio, non è una novità. Solo che stavolta si misura su ordini di grandezza quasi insensibili alle distanze spazio-temporali. D'altra parte, nelle località citate, così come in tutte quelle dove ha sede uno dei quaranta circoli di Vicentini nel Mondo, dire semplicemente "Lane", l'amato abbreviativo della squadra di Vicenza, accende immediati entusiasmi, libera ricordi, fa ritrovare radici comuni.

Nulla conta che per lunghi tratti della sua storia, iniziata 120 anni fa, il club abbia avuto denominazioni ufficiali diverse, come ad esempio Vicenza Calcio. E' bastato che l'attuale proprietà, nelle mani della famiglia Rosso famosa per il brand di abbigliamento Diesel, ripristinasse le iniziali L.R. per far rinascere una magia dagli effetti dolcemente tra-



Il Real Vicenza che nel 1978 sfiorava lo scudetto arrivando secondo dietro la Juventus.

volgenti. A volte è sufficiente avere avuto un bisnonno, all'epoca sintonizzato non certo in tempo reale con le sorti del Lane, di cui poteva conoscere i risultati delle partite anche giorni dopo, per avere magari perso dimestichezza con la lingua italiana, ma senza per questo cancellare quel tifo biancorosso che è in grado di varcare qualsiasi limite geografico, generazionale e culturale. "Tanto è vero che sarebbe davvero bello e prestigioso avere, all'interno del futuro museo della società, una sezione legata ai Vicentini nel Mondo, intesi come i migliori ambasciatori del Lane sulla faccia della Terra" annuncia Paolo Bedin, che dell'attuale L.R. Vicenza è il direttore generale.

All'indomani di una delle stagioni più tristi di cui si abbia memoria, culminata con la retrocessione in Serie C dopo il play-out perso con il Cosenza, il progetto del museo, di cui si parla da oltre un anno, rientra dunque fra gli obiettivi con

cui qualificare la missione della squadra biancorossa. Questa, infatti, è chiamata non solo a risalire quanto prima in Serie B, ma anche a ritrovare centralità nell'immagine di un'intera provincia, i cui simboli principali sono quattro: le opere di Andrea Palladio, la Madonna di Monte Berico, "polenta e baccalà" e, per l'appunto, il Lane.

Un museo dove si raccontano le gesta delle squadre, dalla fondazione del 1902 a oggi, passando attraverso capitoli straordinari come il secondo posto conquistato dal Vicenza di Paolo Rossi nel 1978 o la Coppa Italia vinta nel 1997, è fatto apposta per rammentarlo "in eterno".

Anche ai Vicentini nel Mondo spetta il semplice e libero compito di testimoniare tutto ciò: ad esempio inviando foto di gruppo che possono essere scattate attorno a una classica bandiera biancorossa, oppure davanti a una televisione dove stanno andando in onda le gesta

della squadra. Sono naturalmente graditi altri “memorabilia” come vecchi biglietti di partite conservati da un qualche avo, oppure semplici quanto preziosi ricordi affidati a una mail o a una cartolina.

L'importante è giungere alla meta di un “totem”, di un angolo di museo dove comunicare la notorietà globale del brand Lanerossi Vicenza. D'altra parte, la fama e il fascino della squadra continuano ad avere riscontri al di fuori dei confini italiani. Spulciando fra le ultime news, è del settembre 2020 la fondazione del “Vicenza Club London”, sodalizio formato da vicentini di Londra che si ritrovano a vedere le partite nel pub Giovanna's Deli and Wine, al numero 58 di Woodgrange Road. Qui sventola la bandiera appositamente ideata per questo club dalla designer Martina Sbrogì, e da qui sono “scesi” in quattro, la scorsa primavera, per unirsi ai tifosi della Curva Sud in occasione di Monza-Vicenza.

Ma è solo uno degli ultimi esempi che si possono citare andando indietro nel tempo, così come dicono molto dell'appeal esercitato dalla bandiera biancorossa le mascherine inviate a Vicenza durante l'inizio della pandemia dagli scolari cinesi di Sichuan, sensibili alle sorti della città dove ha iniziato a giocare fra i professionisti il vicentino Pallone d'Oro Roberto Baggio da Caldognò. L'aneddotica internazionale suscitata dal Lane è davvero sterminata, e un capitolo a parte merita in tal senso il tifo per la squadra da parte delle curve gemellate con la Sud dello stadio Menti al di fuori dei confini italiani.

Seguono molto le sorti biancorosse in Francia: a Metz, dove sembra che la love story fra una ragazza di là e un vicentino abbia a suo tempo fatto nascere una sacra alleanza fra le due tifoserie, ma anche a Lione,



In senso orario: l'allenatore Gibi Fabbri davanti ai suoi giocatori, il centrocampista Giancarlo Salvi e il portiere Ernesto Galli.



dove otto fa anni faceva notizia la delegazione di ben cinquanta vicentini accorsi a manifestare civilmente assieme agli amici lionesi in seguito al ferimento di un tifoso, avvenuto durante tafferugli con le forze dell'ordine.

Ma il Lane è al centro delle simpatie anche dei tifosi olandesi del Roda, a loro tempo soggiogati dalla forza del Vicenza che, allenato da Francesco Guidolin, nella primavera del 1998 seppellisce di gol proprio il Roda ai quarti di finale di Coppa delle Coppe, vincendo 4-1 in Olanda e 5-0 nel ritorno al Menti.

Altri tempi e ben altra gloria rispetto al durissimo “karma” attuale della squadra, che da oltre vent'anni non mette piede in Serie A ed è ora costretta ad affrontare nuovamente le insidie e le fatiche di un campionato “avaro” come è la Serie C, dove fra l'altro tornerà a incrociare la propria strada con quella dell'Arzignano Valchiampo, appena ritornato tra i professionisti grazie alla buona gestione improntata dal presidente Lino Chilèse. Tutte storie, di ieri e di oggi, così come di un qualsiasi domani, destinate a trovare posto nel Museo del Lane.

## Una mostra sull'“eternità” del Pasubio

**A CINQUE ANNI DALL'ESPOSIZIONE SULLA STRADA DELLE GALLERIE, IL CURATORE CLAUDIO RIGON TORNA A PALAZZO FOGAZZARO DI SCHIO. LO FA CON LE 350, STRAORDINARIE IMMAGINI UTILIZZATE PER RICOSTRUIRE LA CITTÀ MILITARE EDIFICATA DAGLI ITALIANI NEL 1916 CONTRO IL GELO DELL'INVERNO. DI QUEL COMPLESSO RESISTE SOLO LO STABILE DOV'È STATO RICAVATO IL RIFUGIO PAPA, IL CUI ALBUM D'ONORE REGALA STORIE DI GRANDE EMOZIONE CHE TESTIMONIANO UN LEGAME OLTRE LE EPOCHE**

“Eternità” del monte Pasubio.

A svelarla ai nostri giorni è la webcam installata sul rifugio Papa, ampliato in occasione del suo primo centenario. Lo fa raccontando, ora dopo ora, una giornata di novembre del 2019 sul monte che domina Schio, caro a tutti gli italiani per la memoria di tante battaglie della Grande Guerra. Quassù, fino agli albori di quel giorno d'autunno, compaiono solo le faville della prima nevicata di stagione mentre, da un certo momento della mattina, iniziano a comparire escursionisti in gruppi sempre più numerosi, destinati a diradarsi verso l'imbrunire. Finché, con il calare della sera, la montagna, dopo avere “chiamato” a sé una nuova moltitudine di visitatori, arrivati lungo la bellissima Strada degli Eroi, ritorna alla sua solitudine decorata da rocce imbiancate. “Porte del Pasubio 1916 – 2022”: anche dalla sequenza di queste immagini recenti, puntualmente esposte, si capisce come basti il titolo per intendersi sulla mostra che il vicentino Claudio Rigon si accinge ad allestire al palazzo Fogazza-

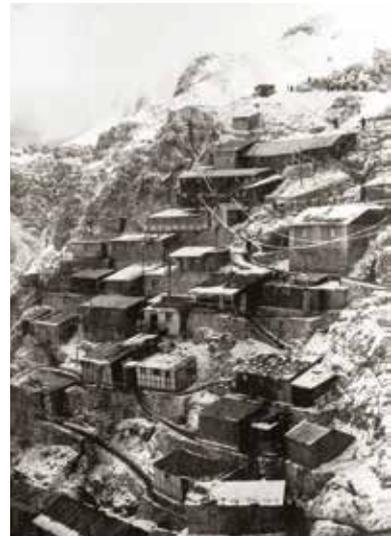
ro di Schio, dove verrà inaugurata il prossimo 2 ottobre per restare aperta fino al 26 marzo 2023, affidando il proprio racconto alle emozioni suscitate da 350, straordinarie fotografie. Seguito più mirabile non poteva essere escogitato per l'acclamata mostra che lo stesso Rigon ha dedicato nel 2017 alla “pasubiana” strada delle gallerie. Ne va dato merito organizzativo a Comune e Club Alpino Italiano (CAI) di Schio, con il patrocinio di Unione Montana Pasubio Alto Vicentino, Comune di Valli del Pasubio, CAI italiano e veneto, Provincia di Vicenza, Regione Veneto.

“Non c'è dubbio che la mostra narri, tramite testimonianze inedite, la storia della cittadella militare eretta dall'esercito italiano alle porte di Schio nel 1916, per resistere all'avanzata degli austriaci – conferma lo stesso Rigon. – Ma, nel farlo, mette in luce come questo monte sia tuttora vivissimo nella memoria e nell'immaginazione di un'infinità di persone, legate per motivi familiari e culturali a un luogo così ricco di Storia”.

Ecco la parola chiave. Perché è la Storia a irrompere, con il fuoco e il sangue della Grande Guerra, nelle sorti di un intero territorio, trasformandolo brutalmente da un punto di vista fisico, nonché simbolico. “Prima del 1915 il Pasubio era un anonimo monte delle Prealpi vicentine, di scarso richiamo per i pionieri dell'alpinismo, e meta di sporadiche escursioni – rivela Claudio Rigon. - Poi, nel 1916 cambia tutto: prima con la lunga, terribile battaglia del Pasubio, interrotta il 20 ottobre da una precoce bufera di neve, e successivamente con un inverno così rigido che il comando dell'esercito italiano decide di erigere un sistema abitativo sulla sommità del monte, in modo che le truppe possano fronteggiare il nemico trovando un minimo di riparo contro temperature anche di molti gradi sotto lo zero”. Dal momento in cui la Prima Guerra Mondiale si conclude, nel novembre del 1918, l'epopea generata da queste case e casermette scavate nella roccia bianca di neve fa scattare visite e pellegrinaggi che tuttora si perpe-



Il Pasubio oggi, ovvero il rifugio Papa, e ieri, città militare della Grande Guerra. A pagina 22: alpini sul Pasubio.



tuano, pur essendo trascorso oltre un secolo da allora. “Nelle fortune del Pasubio convergono due fenomeni – racconta Rigon: - uno è il crescente successo dell’alpinismo, praticato come attività fisica dalla fine dell’800. E l’altro è il valore simbolico assunto dal monte sopra Schio non appena finita quella guerra mondiale di cui è stato uno dei teatri più importanti”.

In realtà, tre anni basterebbero a cancellare tutto, sbriciolato dall’abbandono e dai nevosi rigori invernali. Sono i tre anni che intercorrono tra la fine della guerra e l’inaugurazione del rifugio Papa, datata 1 luglio 1922, quando questa struttura di accoglienza per alpinisti e camminatori diventa l’unico lascito utilizzabile dell’abbandonata città militare. “Da quel giorno di cento anni fa – spiega il curatore della mostra – questo edificio diventa rifugio in due sensi: di escursionisti da un punto di vista fisico, e di memorie, se privilegiamo la dimensione storica.

Decisivo è in tal senso il prodigarsi di iniziative, a favore del rifugio e del sistema di sentieri limitrofo, da parte dell’Ente Provinciale del Turismo, il cui segretario durante gli anni Trenta è il benemerito Francesco Zambon”. Rigon sottolinea che il solo Album d’Onore del “Papa”, dove determinati ospiti lasciano

una propria testimonianza oltre alla firma, è diventato con il passare degli anni un autentico giacimento di testimonianze, in parte documentate dalla mostra. “Basta avere la pazienza di cercare – spiega – e affiorano piste da seguire verso rivelazioni emozionanti. A me ad esempio è capitato di imbattermi nelle quattro pagine di ricordi lasciati nel 1960 da un signore di Genova, Ernesto Santageletta che ricorda di avere assistito, in qualità di telegrafista in servizio, al faticoso momento in cui, il 20 ottobre 1916, il generale Graziani ordina il cessate il fuoco nella battaglia del Pasubio. Pochi giorni dopo, compare nello stesso Album d’Onore la firma di un certo Paolo Drignone, arrivato quassù da Alessandria. Spetta a lui confermare il racconto di Santageletta, rivelando di essere stato presente a sua volta all’evento avvenuto dentro una caverna, perché era l’autista del generale”. Fa effetto assistere al progressivo diradarsi dei reduci che pongono la loro firma nell’Album del rifugio intitolato al generale Achille Papa, fino a quando spariscono del tutto con il finire del XX secolo.

E’ una scomparsa che dà conto, nel modo più concreto, del fluire di una Storia non solo drammatica, ma anche sfaccettata e ricca di risvolti umani. “Il Pasubio resta un monte

che, dopo tutte quelle battaglie, in cui sono morti migliaia di kaiserjager, i cacciatori delle Alpi dell’esercito imperiale appartiene anche agli austriaci – racconta Rigon - Grazie a una cartolina inviata da quassù il 27 settembre 1935, e recuperata oggi in Rete, ho potuto ricostruire il pellegrinaggio compiuto sui luoghi della Grande Guerra dal reduce Karl Graf e dal suo amico Wilhelm”. Sono queste le piccole grandi storie da cui trae alimento la bellezza di un luogo così amato che qualcuno ha lasciato la testimonianza di esserci stato ben cinquecento volte. Così facendo trova tutta la comprensione di Claudio Rigon, classe 1948, professore di fisica che, una volta in pensione, ha spostato dai laboratori ai campi di battaglia la sua vocazione a ricostruire la realtà. Sia questa realtà storica o scientifica fa poca differenza quando il fuoco si è acceso sui banchi di scuola media, in contra’ Riale, grazie all’omerica descrizione dello scudo di Achille fatta in classe dalla professoressa Puppi.

E’ da illuminazioni come quella che nasce la “seconda vita” di Claudio Rigon, approdata prima a un magistrale libro di memorie belliche ispirate da “I fogli del capitano Michel”, edito da Einaudi, e poi a queste mostre, letteralmente “scavate” nella nostra Storia.



## Vicenza, città “tanguera”

LE FORTUNE INTERNAZIONALI DELLA COMPAGNIA NATURALIS LABOR, FONDATA E DIRETTA DAL VICENTINO LUCIANO PADOVANI, SONO DOVUTE ANCHE ALLE STUPENDE COREOGRAFIE ISPIRATE A QUESTO BALLO ARGENTINO, PRATICATO DA MIGLIAIA DI EMIGRANTI



Il tango e non solo, i teatri e le piazze, non si dà limiti la compagnia vicentina Naturalis Labor.

Tanto per capirsi, il vicentino Luciano Padovani, come autore e operatore, è citato nell'Enciclopedia Britannica, nel Dizionario dello Spettacolo del '900, in molti annuari della danza, in numerose pubblicazioni di enti del teatro e della danza italiane ed europee. E' inoltre ospite abituale in numerose vetrine e piattaforme della danza europee (Polonia, Germania, Francia, Spagna, Austria, Slovenia, Libano, Repubblica Ceca). Da qui si capisce subito che tipo di eccellenza sia al centro di Naturalis Labor, compagnia di danza vicentina che ha da tempo conquistato un posto fisso nel firmamento delle migliori realtà europee dedite ai generi e alle contaminazioni del “contemporaneo”.

Di Naturalis Labor Luciano Padovani è infatti il direttore artistico, oltre a esserne stato il fondatore, nel 1988, assieme a Francesca Mosele, quando i due artisti poterono giovare della collaborazione della danzatrice Marina Giacometti.

I trentaquattro anni trascorsi da allora sono costellati da produzioni che hanno conosciuto fortune di pubblico e critica, sia in Italia che all'estero. Così è per “Ciel de Fer”, “Hotel Lux”, “La Catedral”, “Noche Tanguera”, “Piazzolla Tango”, “The Cut tuk show”, “4 Solos 4 Women”, attraverso un percorso in parte caratterizzato da un'attenzione specifica per il tango e tutte le derive generate dal favoloso ballo praticato da migliaia di vicentini emigrati in

Argentina. A tale proposito è bene rievocare questa celebre battuta: “Guardatevi dalla gelosia, mio signore! È un mostro dagli occhi verdi che si diletta con il cibo di cui si nutre.” La si ritrova nell’“Otello”, altra tragedia che giusto quest'anno Naturalis Labor declina in tango nello spettacolo “Othello Tango”, la cui prima mondiale è stata ospitata il 26 luglio scorso al Teatro Romano di Verona. Così si punta a replicare il successo strepitoso ottenuto, sempre nel nome di Shakespeare, da “Romeo y Julieta Tango”.

Fra le altre coreografie che hanno recentemente arricchito il portfolio di Naturalis Labor “Alaska Chopin”, “Van Beethoven”, “Genere Cenerentola”.



# COVER STORY 2





## Delitto alla Rotonda ed è solo il “primo”...

**“GIALLO PALLADIO” È IL THRILLER CON CUI LO SCLEDENSE UMBERTO MATINO, NOTO PER ROMANZI COME “LA VALLE DELL’ORCO” E “I ROSSI”, AMBIENTA UN’AVVINCENTE INDAGINE FRA I CAPOLAVORI DEL GENIALE ARCHITETTO. E QUEL COLORE NON RIMANDA SOLO AL GENERE LETTERARIO SCELTO, MA ANCHE AGLI INTONACI UTILIZZATI IN QUEI RINASCIMENTALI CANTIERI**

Prima o poi un thriller incentrato sulla figura di Andrea Palladio doveva essere dato alle stampe. Troppi sono infatti gli enigmi suscitati dalla figura di questo artista padovano che nell’arco della propria vita, trascorsa dal 1508 al 1580, reinventa più o meno dal nulla l’idea di “classicità”, disegnando e costruendo ville, chiese e palazzi divenuti un “canone” imprescindibile del Rinascimento italiano. E lo fa, si badi bene, dopo lungo, intenso e oscuro apprendistato, culminato quando da “muraro” e scalpellino già trentenne viene assoldato dal suo mecenate vicentino Giangiorgio Trissino dal Vello d’Oro.

Da dove poi nasce tanta Arte? Cosa di non noto alle cronache contribuì al successo inarrestabile del geniale architetto della Rotonda? Dove ha realmente appreso i rudimenti di tecniche edificatorie a cui si devono capolavori così sflogoranti e privi di precedenti? Chi ha dimestichezza con opere come la Basilica Palladiana o il teatro Olimpico annusa da sempre nella figura di questo artista misteri destinati a trovare posto in un giallo scritto con tutte le regole del genere. Provvede ora a dargli ragione un affermato scrittore come Umberto Matino, vicentino di Schio, che per i tipi de La Biblioteca dell’Immagine, dà alle stampe “Giallo Palladio”, quattrocento pagine da leggere tutte d’un fiato, perfette per un’oretta sotto l’ombrellone o nella quiete di una qualche veranda alpina.

In effetti è un libro che parte bene, sin dal titolo, che attrae per un doppio senso mai fuori luogo quando

ci si dà al genere “mystery”. Giallo come thriller, infatti, si associa a giallo come colore vero e proprio. “Immagino che avrai sentito parlare del rosso Tiziano, del verde Veronese, del rosa Tiepolo...” se ne viene fuori a un certo punto Giulia, guida turistica fra i protagonisti del romanzo Il brigadiere a cui si rivolge pensa ai tubetti di tempera che usava alle medie, per essere poi invitato a osservare l’intonaco ocre del monumento palladiano e sentirsi dire ancora da Giulia: «...Giallo Palladio! Ecco il nome giusto per questo colore! Anzi, potrei suggerire al commissario di chiamare così anche la nostra inchiesta!» e rise di gusto.

Il primo crudele omicidio veneto da queste fatali sfumature gialle avviene nella più famosa villa di Palladio, la Rotonda, posta su un colle alle porte di Vicenza. La città ne resta impressionata, ma quel delitto è solo il primo di una serie che le indagini dovranno decifrare, in un crescendo di colpi di scena. In via del tutto straordinaria, l’inchiesta viene condotta congiuntamente da Carabinieri e Polizia. Il maresciallo Piconese e il commissario Bonturi dovranno muoversi, senza un attimo di tregua, sull’intero territorio veneto: a partire dalla minuscola e appartata Val di Rio Freddo, tra le montagne vicentine, scendendo quindi a Vicenza, a Padova e a Venezia.

Il profilo del colpevole è sfuggente e anche le tracce da seguire si rivelano labili: un’utilitaria color verdino, una solitaria villa di campagna, degli introvabili disegni teatrali

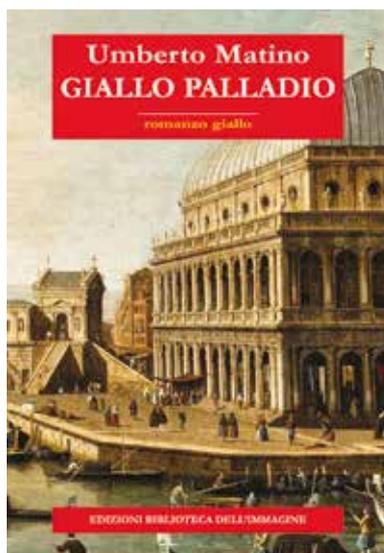


Umberto Matino, 72 anni, scledense.

di Palladio... La vicenda si svolge nell’autunno del 1980, in una regione nella quale alle antiche ville palladiane si sono via via affiancati i tanti capannoni industriali. Sarà proprio scavando a fondo in quella terra, sospesa tra smisurata bellezza e degrado incalzante, che gli investigatori troveranno la chiave per risolvere i delitti.

Umberto Matino, classe 1950, è vicentino di Schio, ma vive a Padova. E’ scrittore “veneto” nel senso più pieno della definizione, visto che i suoi libri raccontano, adottando la forma letteraria del giallo e del noir, la storia della regione veneta osservata da punti di vista inconsueti e suggestivi, ponendo cioè al centro della narrazione il territorio dell’Alto Vicentino e la sua popolazione di origine alemanna, così da dare origine al termine “cimbri”, usato per caratterizzare questi valligiani di antico sangue tedesco.

La fortuna di questo scrittore è dovuta anche all’incontro con La Biblioteca dell’Immagine, casa editrice di Pordenone dove credo-



La copertina di "Giallo Palladio", edito da La Biblioteca dell'Immagine e La Rotonda, qui scena del crimine.

no subito nel suo talento di narratore immaginifico quanto si vuole, ma nello stesso tempo figlio della propria terra, di cui conosce e sa comunicare segreti secolari, e tradizioni in cui si identifica una precisa cultura. Nel 2007 Matino, che inizialmente si divide fra la letteratura e il lavoro di ingegnere, esordisce con "La valle dell'orco", edito anche in Germania nel 2014. Al centro della storia è Aldo Manfredini, giovane medico che, stanco della vita cittadina, decide di andare ad abitare in una contrada montana, nel bel mezzo delle Prealpi Venete. Lassù il medico riesce facilmente a integrarsi in quella piccola comunità composta da anziani montanari e si adegua volentieri agli antichi ritmi della vita contadina. L'atmosfera di serena vita agreste che si respira viene però offuscata da un tragico incidente che provoca la morte di un vicino. Non credendo alla casualità di quanto accaduto, Aldo inizia un'indagine discreta, aiutato dall'ex parroco del paese. Nell'opera di Matino il 2011 è l'anno di "L'ultima anguana", con cui vince

il premio Giallo Limone Piemonte ed è finalista al Premio Cortina. Con "Tutto è notte nera", pubblicato nel 2015, si conclude la cosiddetta "trilogia cimbra" dell'autore, destinato però a uscire dal canone esplorato agli esordi, molto legato alle "alte contrade" vicentine confinanti con il Trentino, per farsi segnalare grazie all'azzeccata produzione de "I Rossi", di nuovo un thriller, ma le cui pagine calano il lettore in una provincia meno montanara-rurale e più manifatturiera come è quella della natia Schio. Qui è infatti ambientata questa vicenda incentrata sull'epopea di Alessandro Rossi, imprenditore laniero che ha fatto la storia dell'industria tessile italiana. La trama ruota attorno agli Tzember, boscaioli cimbri d'origine "thodesca" capaci di resistere a ogni avversità della Storia. A loro tempo sono scesi dai monti nelle sottostanti valli alpine e sono diventati produttori – operai e imprenditori – creando, passo dopo passo, un comparto industriale, tessile e metalmeccanico, che già nell'Ottocento era fra i più importanti d'Ita-

lia e d'Europa. Ma, quando è stato necessario, questi Tzember si sono schierati gli uni contro gli altri, dando vita a una lotta di classe quanto mai dura e spietata. Dalla grande epopea ottocentesca ai giorni della rivolta giovanile e operaia degli anni Sessanta, prende così vita un giallo appassionante che attraversa l'Italia intera.

Accanto ai titoli della narrativa, Umberto Matino dà vita a un'importante bibliografia storico-saggistica a cui fa riferimento la fascinosa e picaresca "Storia degli Uscocchi", uscito nel 2016 come libera trascrizione di un testo del XVII secolo dove si apprende delle sanguinose lotte che nel '500 la Repubblica Serenissima ingaggia con questi pirati dell'Adriatico, di fede cristiana a differenza dei famosi "turchi" attivi invece nella più meridionali acque mediterranee. Ai boscaioli dell'Alto Vicentino è invece dedicato "Cimbri", pubblicato nel 2019 e dedicato alla cultura e al folclore di questi tedeschi trapiantati in terra veneta come coloni giunti da feudi tedeschi.



## CANADA CIRCOLO DI VANCOUVER

### Dopo due anni di stop riecco il Picnic d'estate

Domenica 10 luglio è stata una bella giornata per il circolo Vicentini nel Mondo di Vancouver. E' la stessa Presidente del circolo, Maria Balbo Pagnan, a scriverci che, dopo lo stop dovuto ai due anni di covid, la società culturale Vicentini della British Columbia, si è ritrovata al Confederation Park in Burnaby, BC per l'annuale "Picnic".

"Quasi fino all'ultimo minuto siamo stati incerti se farlo o cancellare tutto a causa del tempo - spiega la Presidente Pagnan - ma alla fine tutto è andato bene. Dopo un po' fresco al mattino, la giornata si è conclusa con un bel sole e una grande partecipazione di vicentini, assieme ad altri italiani e non italiani che volevano mangiare la nostra squisita pastasciutta e le nostre salsicce con la polenta cucinate a regola d'arte".

E' stato un altro evento ben organizzato dal nostro direttivo, con il decisivo apporto del giovane amico fotografo Stefano Polga - conclude Maria - e personalmente sono stata felicissima di avere visto tanti



Quattro "scatti" di gioia rubati al Picnic dei vicentini di Vancouver.

dei nostri soci partecipare al picnic, contenti di ritrovarsi con i loro vecchi amici e paesani.



## AUSTRALIA - 25 Aprile con il Veneto Club

La comunità veneta di Melbourne, per il tramite del Veneto Club, anche quest'anno è riuscita a dare il meglio di se stessa unendo le forze per un'attività che non smette di stupire, vista la sua crescente popolarità: un 25 Aprile 2022 baciato dal sole e dalla radiosa giornata autunnale, contesto che ha concorso non poco a creare un'atmosfera gioiosa e spumeggiante, così come la numerosissima partecipazione di soci, amici e simpatizzanti del sodalizio che ancora una volta rafforza la propria vocazione identitaria e culturale a trazione regionale.

Scandita da numerosi momenti significativi, la manifestazione ha avuto inizio a metà mattinata con la posa di una corona di fiori ai piedi della statua dell'Alpino, grazie al gruppo delle Penne nere di Melbourne, in onore della ricorrenza della Liberazione italiana; a seguire la Santa Messa, celebrata da Padre Vito Pergolo, che ha dato la possibilità ai partecipanti di soffermarsi nella propria spiritualità per celebrare e commemorare non solo San Marco evangelista, ma anche la ricorrenza australiana dell'Anzac Day oltre alla festa nazionale italia-

na. All'insegna della formalità della cerimonia è stata la partecipazione del coro del Veneto Club preparatosi appositamente per l'occasione, così come l'intervento da parte di Ubaldo Aglianò, Presidente del Comites Victoria e Tasmania, e il saluto di benvenuto del "padrone di casa" Louis Crema.

San Marco al Veneto Club si è rivelata ancora una volta opportunità di ritrovo comunitario, una giornata aperta a tutti e all'insegna del "Veneto-Italian Style".

**Fabio Sandonà**



## Nuovo direttivo e Polenta Day

**RINNOVATE LE CARICHE DEL CIRCOLO, NEL FRATTEMPO DISTINTOSI PER UNA GIORNATA DI FESTA DEDICATA AL CIBO CHE HA FATTO LA STORIA DELLA CAMPAGNA VENETA. TEATRO DELLA “MANGIATA” LA STORICA MINIERA DI WONTHAGGI**

Giornata elettorale al circolo Vicentini nel Mondo di Melbourne. Si trattava di rinnovare le cariche sociali, e la consultazione ha dato questo responso: Sergio Povolo Presidente, Tony Busato Vicepresidente, Dionisio Sandonà Vicepresidente, Nadia Dalla Rosa Tesoriere, Christina Vella Segretaria, Rosina Bianchin Assistente alla segreteria, Adriana Sandonà Assistente alla segreteria.

Consiglieri sono stati eletti Antonio Bertoncello, Lorenzo Bianchin, Bruna Boarotto, Giulio Macchion e Giulio Trentin.

Fra le attività e le iniziative realizzate in questa primavera-estate del 2022 spicca il Polenta Day.

In passato, il Polenta Day che si teneva presso la Miniera di carbone statale di Wonthaggi era un incontro di persone del Veneto in generale: i “sandonesi” uniti dal cognome Sandonà, e con loro amici, gente del posto e la vasta comunità di italiani di altre province. Grazie all’incoraggiamento del programma “Festival ed Eventi Multiculturali” del governo del Victoria, la festa è stata nuovamente ripresa dopo vari rinvii e cancellazioni a causa di problemi di sicurezza legati alla pandemia di covid propagatasi nella comunità.

Duecento partecipanti si sono così presentati in gran forma domenica 29 maggio, in una giornata fresca ma soleggiata per una degustazione della tradizionale polenta veneta alla quale sono accorsi anche da Melbourne e Myrtleford.

Una corriera di 55 persone è appositamente partita dal Veneto Club di Bulleen. L’evento è stato aperto dalla signora Jordan Cru-

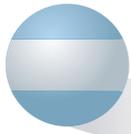


In senso orario: il nuovo direttivo dei Vicentini nel Mondo di Melbourne, caldarroste sulla fiamma e foto ricordo di gruppo.

gnale, in rappresentanza dell’Assemblea Legislativa dello Stato, dopodiché i festeggiamenti sono iniziati con una degustazione di cibi tradizionali tra cui una scelta di polenta abbrustolita con cotechino, crauti e formaggio Asiago, oppure polenta molla con spezzatino e radicchio trevigiano. Alla fine sono state cucinate al fuoco le caldarroste (castagne) di sta-

gione accompagnate da un buon bicchiere di vin brulè.

È stato interessante anche apprendere che molti dei partecipanti hanno avuto una lunga collaborazione con Wonthaggi; sia quelli che hanno lavorato nella storica “Miniera di carbone”, sia quelli che hanno mantenuto dei contatti attraverso l’associazione “Amici della Miniera di Carbone”.



## La verità sulla Madonna incoronata un giorno d'agosto del 1900

STORIA DI UNA PREZIOSA IMMAGINE DELLA VERGINE DI MONTE BERICO, SPUNTATA FUORI DALLA CASA-MUSEO DI UN'APPASSIONATA EMIGRANTE CHE FACEVA DI NOME MARTHA CANALE. E' LA DATA A CHIARIRE PERCHÉ MARIA SI PRESENTI SENZA PIÙ NASCONDERE I FEDELI ATTACCATI AL SUO MANTO

Cosa significa ritrovare le proprie radici a oltre diecimila chilometri di distanza? Che il mondo non è mai troppo grande e che la vita è spesso imprevedibile, con pensieri ineluttabili circa i "legami" a cui rimandano queste stesse radici: in via d'estinzione dove esse germignano da millenni, e religiosamente coltivati dall'altra parte del globo terrestre.

Nel caso di questa preziosa immagine della Madonna di Monte Berico datata 25 agosto 1900, basta tracciare una linea retta sul planisfero terrestre fra Vicenza e Cordoba per mettere a fuoco le dimensioni della distanza che separa la città italiana dalla metropoli argentina, la prima situata nell'emisfero boreale e la seconda in quello australe. E' una lontananza che rende ancora più affascinante l'effigie mariana di cui si parla, fedele riproduzione della statua quattrocentesca opera di Nicolò da Venezia conservata nel santuario di Monte Berico, dove fino alla fine del XIX secolo un drappo ricopriva le figure dei fedeli attaccati al manto della Vergine, a cui affidano le proprie speranze di salvezza. Ma è la data citata a dare pieno senso al disvelamento della statua, che così si mostra al pubblico proprio il 25 agosto 1900, giorno in cui il patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, destinato tre anni dopo a diventare Papa Pio X, la incorona in un tripudio di folla.

"Per scoprire tutto ciò non bastava arrivare a Cordoba, dove, in realtà, il viaggio in questione era tutt'altro che finito" racconta Giuseppe Sbalchiero, attuale Tesoriere di Vicentini nel Mondo con alle spalle una lun-



L'immagine della Madonna di Monte Berico ritrovata a Cordoba e la preghiera alla patrona di Vicenza.

ga esperienza all'interno dell'Associazione. "Ci si doveva avventurare per vari chilometri all'interno dei più selvaggi dintorni della città, fino a raggiungere l'abitato di Colonia Caroya. Qui, all'interno di una fitta boscaglia, si trovava la nostra destinazione, ovvero la casa di Martha Canale".

E' proprio la Martha da poco scomparsa, dopo essere stata benemerita fra i Vicentini nel Mondo non solo per avere guidato da Presidente il circolo di Cordoba, ma anche per essere stata autentica "Anima" dell'emigrazione vicentina, di cui ha salvato memorie importanti in qualità di scrittrice, storica, ricercatrice, organizzatrice di eventi. Un

attivismo verso cui la sua comunità ha voluto esprimere perpetua riconoscenza intitolandole un centro culturale edificato in un suggestivo angolo "verde" di Colonia Caroya. "Ma poi bisognava conoscerla di persona – aggiunge Giuseppe Sbalchiero – per comprendere fino in fondo il carisma emanato da una donna così colta, passionale, incline a esprimersi con una gestualità intensa, quasi teatrale". Questo è il ritratto della Martha Canale che, dalle scenografiche stanze della sua casa-museo ricolma di documenti e manufatti, durante quella visita a un certo punto fa affiorare l'immagine della Vergine di Monte Berico ereditata da uno dei suoi



## ARGENTINA CIRCOLO DI CORDOBA

avi, emigranti vicentini sbarcati in Argentina a cavallo fra '800 e '900. E' il periodo storico a cui rimanda il "santino"

"Ecco - commenta il Tesoriere di Vicentini nel Mondo - mi piacerebbe raccontare, comunicare la passione con cui Martha Canale metteva nelle nostre mani questa semplice testimonianza a tanti nostri concittadini di ogni generazione ormai privi del senso delle proprie radici, delle tradizioni da cui viene la loro

identità culturale". "Ma si vede che proprio la distanza dalla terra degli avi, e i duri sacrifici affrontati per emigrare - continua Sbalchiero - hanno rafforzato determinati legami interiori con le proprie origini, conservando il significato simbolico di segni come questa immagine".

D'altra parte, lo stesso Giuseppe Sbalchiero sa cosa vuol dire la Madonna di Monte Berico per tutti i Vicentini nel Mondo, non solo quelli di Cordoba. "Ho perso il conto dei

viaggi fatti per portare copie della statua del santuario nei circoli dei nostri emigranti - racconta il Tesoriere. - E che festa, che commozione, in ogni località piccola o grande in cui l'abbiamo portata".

Come se in tutti questi circoli si replicasse la gioia provata da migliaia di loro concittadini il 25 agosto 1900, di fronte alla Vergine finalmente incoronata.

**Stefano Ferrio**

## 2026, un Giubileo a 600 anni dalle apparizioni

Il 7 marzo 2026 ricorrerà il VI centenario della prima apparizione della Vergine Maria a Monte Berico. Apparsa a Vincenza Pasini, moglie di un contadino che stava lavorando "un campo o vigna", la Madonna chiese la costruzione in quel luogo di una chiesa a lei dedicata per far cessare la peste e la carestia che stavano devastando il territorio. Una seconda apparizione, datata 1 agosto 1428, convinse le autorità civili e religiose ad avviare l'opera dove la povera gente aveva già cominciato a costruire una piccola chiesa. Per progettare una serie di iniziative di valorizzazione del santuario, che nel 2026 culmineranno con le celebrazioni del VI centenario della prima apparizione, intitolate "Giubileo della Rinascita", sono stati istituiti e hanno cominciato ad operare tre comitati: quello istituzionale, quello scientifico e l'esecutivo. "In vista del giubileo della chiesa del 2025 e dell'anniversario dell'apparizione mariana del 2026 -

ha dichiarato il sindaco Francesco Rucco - diamo il via a un percorso condiviso di valorizzazione del santuario di Monte Berico, prevedendo, innanzitutto, significativi interventi di riqualificazione del sito, dai portici alle scalette, e iniziative per l'accessibilità e la promozione dei luoghi stessi".

"Con questo progetto - ha aggiunto l'assessore Silvio Giovine - andiamo a sviluppare uno dei segmenti turistici più importanti per il nostro territorio, ovvero quello culturale-religioso. Per promuoverlo, accanto alla riqualificazione dei luoghi, svilupperemo sinergie in ambito formativo, con la possibilità di aprire, in collaborazione con la Regione Veneto, il primo ITS del turismo religioso in Italia".

"Il nostro obiettivo - ha sintetizzato il consigliere comunale Valter Casarotto - è infatti quello di portare i pellegrini del santuario a diventare turisti della città e i turisti di Vicenza a trasformarsi in pellegrini di Monte

Berico. Del resto, il turismo culturale religioso a cui questa operazione si rivolge ha numeri impressionanti e in continua espansione. Nel mondo i luoghi di culto sono infatti visitati da 330 milioni di visitatori l'anno, di cui 200 milioni sono pellegrini e 80 milioni sono di fede cristiana. Solo a Vicenza prima della pandemia le presenze a Monte Berico raggiungevano i 2 milioni l'anno, di cui il 21% dalla città, il 16% dalla provincia e il restante 63% da fuori".

"Come all'epoca dell'apparizione mariana - ha detto padre Gino Alberto Faccioli, rettore dell'Istituto di scienze religiose Santa Maria di Monte Berico - anche oggi viviamo una situazione pandemica da cui vogliamo uscire con un'azione di rinascita. Il Covid ha cambiato il nostro modo di rapportarci con il mondo e di viaggiare. E luoghi di spiritualità come Monte Berico, già molto conosciuti tra i pellegrini, possono diventare volano di sviluppo per tutto il territorio".

Inglesina

# APTICA

The Glam Crossover



Aptica è il System Quattro dallo stile inconfondibile adatto per la vita di tutti i giorni, eccezionalmente confortevole per il bambino, facilissimo da usare per i genitori e curato nei minimi dettagli.